ANNO 50° MATTINO TORINO, *Lunedì 24 Gennaio 1916* MATTINO NUM. 24

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea e spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.
Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

L'incontro di Re Nicola coi nostri Sovrani a Roma

I Russi bombardano i forti di Erzerum

La breve sosta di Re Nicola a Roma

L'incontro con il Re
Una dimostrazione di popolo a Villa Ada

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 23, notte.

L'altra mattina partiva dalla stazione di Termini il treno reale N. 2, quello della Regina Elena, al quale vennero accodati il salone reale n. 2, quello di re Vittorio, ed un altro salone reale con ristorante e cucina, un vagone di prima classe e un bagagliaio da inoltrarsi a Brindisi. Queste vetture dovevano formare il treno reale speciale, inviato a Brindisi a disposizione di re Nicola e del figlio minore Principe Pietro, diretti anche essi a Lione. L'arrivo del treno reale alla stazione di Roma era stato segnalato da ieri sera, per le 8,45 di stamane. Fin dalle 8,15 erano ad attendere sotto la tettoia il console generale del Montenegro a Roma, un generale serbo e qualche montenegrino. Intanto un telegramma avvertiva che il treno reale sarebbe giunto non più all'ora fissata ma verso le 11.

Alle 10,30 vengono schierati cordoni di carabinieri e di guardie nel piazzale della stazione, lato arrivi. Tutte le porte della stazione sono custodite da agenti. Una automobile si ferma davanti alla pensilina della saletta reale. Ne discendono il Re e l'aiutante di campo, tenente colonnello Guerrieri. Da altre carrozze di Corte scendono il cerimoniere duca Cito di Filomarino, il colonnello Romano delle Torrazze, aiutante di campo. Il Re ed il seguito entrano nella saletta. Intanto molti curiosi si affollano dietro i cordoni. Alle 11 il campanello delle segnalazioni squilla, annunziando l'arrivo del treno reale, che, alle 11 precise, entra nella stazione. Appena esso si ferma, re Vittorio, con a fianco il duca Cito di Filomarino, il colonnello Guerrieri, con le altre persone del seguito, si appressa al vagone-salon, del quale era stato aperto lo sportello. Si è subito scorta l'alta persona di re Nicola. Il Sovrano appare molto invecchiato, pur ergendosi fieramente; egli veste il costume tradizionale montenegrino, che mai volle abbandonare: tunica celeste con figaro marrone gallonato d'oro, il berretto cinto della fascia di seta nera col cocuzzolo di porpora con fregi d'oro.

Subito re Vittorio va incontro a re Nicola, e lo aiuta a discendere; sembra che il Sovrano cammini a stento; quindi lo bacia sull'una e sull'altra guancia. E' sceso intanto dal treno con tutto il seguito anche il principe Pietro, che il Re bacia su di una guancia. I reali con il seguito entrano nella saletta reale dove si intrattengono per le relative presentazioni. Appena la folla vede uscire i due Re, il principe Pietro e il colonnello Guerrieri, scoppia una lunga e calorosa acclamazione. Si grida: «Viva il Re d'Italia! Viva il re Nicola! Viva l'esercito montenegrino!». I due Re portano la mano alla fronte, in segno di saluto. Vittorio Emanuele sorride commosso. Nuove acclamazioni hanno poi salutato le vetture reali in cui aveva preso posto il seguito di Corte e tutti i militari di scorta. I montenegrini del seguito sorridevano compiacenti di questa simpatica manifestazione. Re Nicola e Re Vittorio sono saliti in un'automobile che si è diretta a villa Savoja.

I montenegrini visitano Roma

I quarantacinque soldati montenegrini, che hanno accompagnato re Nicola, e tutto il personale di scorta, nel pomeriggio sono stati in giro per la città per visitare i monumenti e le opere d'arte. A gruppi sparsi i militari si sono recati al Pantheon, alla Basilica di San Pietro, alla Basilica di San Paolo fuori mura, al Colosseo, alla Basilica di S. Giovanni in Laterano, al Foro Romano, alle terme di Caracalla, ammirandone la bellezza e la grandiosità romane. Taluni nella Basilica di San Pietro si fermavano a rimirare, come estatici, i monumenti dei pontefici, i mosaici, i bassorilievi e i dipinti. Al Corpo di scorta addetto alla persona del Re del Montenegro nelle sale del ristorante della stazione è stata servita una eccellente colazione che è terminata alle 14. Alle 14,30 i soldati sono usciti. Alla colazione hanno partecipato quattro borghesi montenegrini, il Comandante militare della stazione. Al levar delle mense, un ufficiale, levando il bicchiere, bevette alla vittoria delle truppe italiane, al Re d'Italia, alla Regina, alla vittoria finale dell'esercito montenegrino che combatte coll'antico valore guerresco dei prodi della Montagna Nera.

Fra gli ufficiali onde è composta la scorta reale vi sono tre cugini della Regina Elena, i giovani Velyko, Andeas e Drago Petrovich.

L'incontro a Villa Ada

Rapidamente il corteo delle automobili e delle carrozze reali ha raggiunto Villa Ada, sempre fra gli applausi della folla.

La Regina ed i principini erano ad attendere Re Nicola nel giardino, quasi al limitare del cancello. L'incontro è stato, inutile dirlo, affettuosissimo.

Persona che ha potuto oggi avvicinare Re Nicola così riferisce alla *Tribuna* l'impressione riportata nel colloquio brevissimo col Re. Il vecchio Gospodar, sebbene abbia trascorso lunghi giorni penosi, durante i quali ha dovuto affrontare dure fatiche e gravi preoccupazioni, non appare troppo abbattuto. Egli è forse un po' stanco, ma avvicinandolo si ha l'impressione che le sorti della guerra e la gravità di questo momento non abbiano infranto quella salda fibra del vecchio guerriero, che non dispera.

Appena la Regina e le figlie sono partite per l'Italia, Re Nicola ha continuato insieme ai suoi figli a tentare di riorganizzare le truppe montenegrine. Il Principe Mirko, che è rimasto nel Montenegro, continua, coadiuvato dai generali, l'azione diretta a salvare dall'accerchiamento l'esercito, ed a tentare una difesa del Tarabosch nella zona di Scutari. Certo i viveri e le armi difettano. Il Re si è distaccato dalla sua terra e dai suoi soldati con infinito dolore. Egli ha viva negli occhi e nell'anima la visione eroica del suo popolo in armi che ha vissuto tutte le vicende della guerra asprissima, ora per ora. Il Re non si è deciso a partire che quando gli stessi suoi figli e i suoi ministri lo hanno vivamente esortato a passare l'Adriatico. Il viaggio da Scutari a San Giovanni di Medua fu compiuto dal Re in condizioni penose, parte a cavallo, parte in una carrozzella incomoda, parte a piedi. Da San Giovanni di Medua a Brindisi, ospite di una nave italiana, il Re si è un po' riposato, sebbene non siano mancate, durante la traversata, le insidie nemiche. Il Re, che soffre da qualche anno di dolori reumatici, si è riavuto dalle gravi fatiche di questo triste esodo a Brindisi, dove è stato oggetto da parte di tutti di manifestazioni che lo hanno vivamente commosso, come lo hanno commosso moltissimo le accoglienze fattegli questa mattina, uscendo dalla stazione, dal popolo di Roma.

La partenza del Sovrano

Alle 18,25 re Nicola è partito per Lione. La piazza della stazione era tenuta sgombra da guardie e da carabinieri. Dietro i cordoni stazionava molta folla. Il treno reale era stato collocato sul primo binario, dinanzi alla saletta reale ed era composto di una grande vettura «salon», di una vettura letto, di una vettura per il seguito e di un bagagliaio. Alle 18,15 giunge l'automobile reale scortata dai ciclisti. La folla prorompe in lunghi applausi di «Viva il Re! Viva il Montenegro! Viva l'Italia!». Dall'automobile scende per primo il Principe Pietro, poi il re Vittorio Emanuele e da ultimo il vecchio re Nicola. Allora gli applausi si fanno più insistenti. Re Nicola saluta con un inchino ed entra quindi nella saletta. Qui i due Re si fermano solo cinque minuti. Si vede il principe Pietro uscire nell'interno della stazione e intrattenersi cogli ufficiali del seguito, col Console generale del Montenegro, col ministro serbo signor Ristic e col dottor sac. Giovanni Vicevic, segretario del vescovo cattolico di Antivari.

Alle 18,25 precise si apre la saletta reale e ne esce Vittorio Emanuele seguito dal re Nicola. Il vecchio Re è di aspetto molto più sollevato di quello che non fosse stamane al suo arrivo. Il console del Montenegro gli si avvicina e — secondo gli usi della terra patriarcale — bacia la mano al Gospodar. Re Nicola e re Vittorio Emanuele si abbracciano affettuosamente e si baciano sulle gote. Il Re del Montenegro viene aiutato a salire nella vettura-salon da re Vittorio e dagli ufficiali. Il Principe Pietro e il nostro Re si baciano. Il Principe sale anch'egli. Un minuto ancora: Re Nicola al finestrino e il nostro re Vittorio Emanuele si guardano: c'è un momento pieno di silenzio e di mille cose insieme.

Il treno si muove lentamente. Il Re saluta e re Nicola si ritira. Vittorio Emanuele risale in automobile e ritorna a Villa Savoia accompagnato dalle grida della folla che, rotti i cordoni, si avvicina all'automobile reale e ripete: «Viva il Re! Viva l'Italia!».

Re Nicola è accompagnato nel suo viaggio da due rappresentanti del Re d'Italia: il duca Cito di Filamarino e il tenente di vascello Seela.

Il presidente del Consiglio montenegrino, che ha accompagnato re Nicola nel suo viaggio a Roma, resterà nella capitale qualche giorno, poi raggiungerà i reali a Lione.

L'impressione in Francia sul viaggio di Re Nicola

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 23, sera.

Il Consolato generale del Montenegro conferma la venuta di re Nicola a Lione; egli vi giungerà domani. Suo figlio Mirko ed i suoi generali assicureranno la resistenza o la ritirata delle truppe serbo-montenegrine. Si afferma che i montenegrini ascendano ancora a 15.000 uomini.

L'annunzio della venuta di re Nicola stupisce la stampa e l'opinione pubblica francese. Il Petit Journal scrive: «Dopo tutto ciò che è accaduto si può domandarsi se i fatti non ci riserbino ancora degli avvenimenti imprevedibili. Sui sentimenti del principe Mirko verso gli alleati non mancano riserve suggestive».

Si ha da Lione che un giornalista è stato ricevuto, nell'hôtel in cui dimorava la Regina e le Principesse del Montenegro, dal generale Gavostenostizen e dal luogotenente Ralovatch: entrambi dichiararono che la regina Milena era rimasta vivamente commossa per l'accoglienza ricevuta. Fu per espresso desiderio della Regina che la Famiglia Reale ed il Governo montenegrino decisero di stabilirsi a Lione. Ora la Regina è un po' stanca per così lungo viaggio; e però non lasciò, nella giornata di ieri, i suoi appartamenti e non ricevette alcuno. La Regina incaricò il generale Gavostenostizen di ringraziare anche le dame della Croce Rossa e gli ufficiali convalescenti nell'Hôtel Royal, che le inviarono fasci di fiori.

Il generale Meunier ed il console generale d'Italia portarono le loro carte da visita all'hôtel. Il Consiglio municipale si pose a disposizione della Regina e delle Principesse per rendere più gradito il loro soggiorno a Lione.

D. R.

Nuove affermazioni di amicizia e nuove proteste di Re Costantino di Grecia

"Si fa di tutto per irritarci"

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 23, sera.

Re Costantino di Grecia ha dato nuovi chiarimenti della sua opinione al corrispondente del Daily Mail ad Atene. «Non vedo — ha detto — ancora alcuna ragione giustificante l'occupazione di Corfù e di Castelrizzo. Se gli Alleati vogliono ricostituire l'esercito serbo, esistono sicuramente altri luoghi che essi avrebbero potuto scegliere, senza violare la neutralità di cui essi stessi sono firmatari e garanti, come è avvenuto pel Belgio. Sono completamente disposto a fare tutto il possibile per aiutare i serbi, purchè gli Alleati si regolino con me nel modo conveniente. Circa Salonicco, come soldato capisco perfettamente che la presenza dei consoli nemici poteva essere imbarazzante, in certe circostanze; capisco anche la distruzione del ponte di Demir-Hissar; ma protesto energicamente, in questo caso, e per altri ancora, pel modo brusco con cui si passò sopra la mia persona e sui trattati come su quantità trascurabili.

«Devo credere che esista il partito preso di fare di tutto per irritarci. Se, ad esempio, fosse stato segnalato al mio Governo il desiderio di vedere Salonicco sbarazzata dai consoli nemici, li avremmo avvertiti che non potevamo garantire più oltre la loro sicurezza, ed essi sarebbero partiti in 24 ore. Circa i loro archivi, essi, per la maggior parte, erano già stati trasferiti altrove; e non credo che si scopriranno, in quelli che restano, documenti sufficientemente compromettenti, e tali da giustificare i metodi adoperati. Riconosco che la distruzione del ponte di Demir-Hissar era una seria necessità militare, in caso di avanzata del nemico da est; ma momentaneamente non aveva scopo; il suo solo effetto, tagliare cioè le nostre comunicazioni con le provincie di Drama e di Cavaja, dove, come è noto, grande parte dell'esercito greco è mobilizzato, ci causa noie infinite, senza fruttare agli Alleati nessun vantaggio.

«Non possiamo fare nulla di più di quello che facciamo per mostrarvi il nostro desiderio di facilitarvi il compito. Perciò confermo che il modo con cui siamo trattati è assolutamente ingiustificato. Ho data la mia parola di Re che nessun atto di ostilità sarà commesso da noi contro gli Alleati. Non vedo quale altra assicurazione ci potrebbe essere domandata, dato che nè il Governo nè l'esercito fanno nulla senza il mio ordine».

D. Russo.

I Tedeschi sgombrerebbero la regione di Monastir

Forze bulgare in Francia?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 23, notte.

Secondo informazioni dei giornali ateniesi, i tedeschi sgombrerebbero la regione di Monastir, dirigendosi verso nord. Si assicura pure che contingenti bulgari sarebbero inviati al fronte occidentale onde poter distrarre da questo fronte truppe tedesche che andrebbero in Macedonia. Frattanto gli Alleati continuano a sbarcare rinforzi a Salonicco, fortificando le rive del Vardar con reticolati e immersione di torpedini. Gli aeroplani francesi bombardano quotidianamente nella regione di Monastir gli accampamenti e le posizioni nemiche. Numerosi soldati serbi si sono uniti al contingente franco-inglese del Vardar.

D. R.

Lo stato d'assedio a Corfù

Londra, 23, sera.

Il «Daily Mail» scrive: «Il nostro corrispondente da Atene informa che i ministri di Gran Bretagna e di Francia in un'intervista col presidente del Consiglio, Skuludis, sono pervenuti ad un accordo soddisfacente. Lo stato d'assedio sarà probabilmente proclamato a Corfù».

Il re Costantino ha definito i suoi propositi in un'intervista col corrispondente del «Russkoje Slovo» ad Atene, dicendo: «Se i ministri mi consultassero sull'opportunità della proclamazione dello stato d'assedio, accoglierei la proposta».

Vapore olandese affondato

Londra, 23, mattino.

Il *Lloyd* annuncia che il vapore olandese *Apollo* è stato affondato. Vi sono tre morti e numerosi feriti. Il vapore olandese *Juliana* ha raccolto i superstiti.

Nuovi successi russi in Galizia

Erzerum bombardata

Pietrogrado, 22, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

«Sul fronte occidentale, nella regione di Tannenfeld, i tedeschi hanno cannoneggiato i nostri trinceramenti con bombe a gas asfissianti.

«A nord di Tchartoryjsk il nemico ha rinnovato i suoi vani tentativi per riprendere la collina da noi occupata.

«In Galizia, sul fronte del medio Strypa, abbiamo respinto i tentativi dell'avversario di avvicinarsi ai nostri trinceramenti. Sul corso inferiore dello Strypa, nonchè sul Dniester, abbiamo attaccato l'avversario, che occupava una collina a nord-est di Ianowice, e il villaggio di Dabrova, in direzione sud-est di Latcz. Il villaggio di Dabrova è stato già da noi occupato.

«A nord-est di Czernowitz l'avversario ha fatto saltare quattro mine presso i nostri trinceramenti; un accanito combattimento è impegnato presso le escavazioni.

«Sul Mar Nero, il 21 corrente le nostre torpediniere hanno distrutto 18 velieri sulle coste dell'Anatolia.

«Sul fronte del Caucaso continua l'inseguimento contro il centro dell'esercito turco, che si ritira precipitosamente dalla regione del lago Tortum. Ci siamo impadroniti di prigionieri, di armi, di cartuccie, di munizioni e di approvvigionamenti. I cosacchi hanno caricato in prossimità dei forti di Erzerum la retroguardia turca; hanno sciabolato parecchie centinaia di nemici ed hanno fatto prigionieri oltre mille ascari. I resti della retroguardia sono fuggiti ad Erzerum. La nostra artiglieria ha bombardato i forti di Erzerum».

Il comunicato austriaco

Basilea, 23, mattino.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale, in data 22:

Ieri vi furono combattimenti d'artiglieria su tutto il fronte nord-est. In un punto presso Berestiany, in Volinia, le nostre truppe respinsero pattuglie nemiche. Stamane il nemico rinnovò gli attacchi contro parti del nostro fronte in Bessarabia.

Un colloquio con lo Czar

"Anche se dovessi indietreggiare sino al Volga..."

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 23, sera.

L'inviato del «Petit Parisien» in Russia narra un colloquio recente dello Czar con un personaggio francese. L'Imperatore tornava da una visita al fronte. Il personaggio, discorrendo e congratulandosi col Sovrano pel suo spirito di decisione, si sentì rispondere con fermezza: «Mai mi mancò l'animo sicuro. Lo sa Dio. Ma oggi ne ho più che mai. Potrò forse indietreggiare ancora, se gli eventi mi costringeranno a ciò; ma anche se indietreggiassi sino al Volga, conserverò sempre l'identica incrollabile tenacia». Poichè il personaggio, sorridendo, faceva osservare al Sovrano che il suo avo era andato più lontano di lui, il giorno in cui pronunciò la storica frase che avrebbe indietreggiato sino a Kamtchatka, lo Czar riprese: «E' vero; sino a Kamtchatka, anch'io». E soggiunse che contava di resistere, resistere sempre; anche se non restasse altra nazione capace di resistere all'invasione dei barbari, resterebbero i russi.

D. R.

L'Inghilterra per la guerra economica e commerciale contro la Germania

Londra, 23, mattino.

Le Camere di commercio del Regno Unito si occupano attivamente per raccogliere gli elementi informativi necessari alla organizzazione della guerra economica e commerciale alla Germania, quando la guerra militare attualmente in corso sarà condotta a felice conclusione.

Il 29 febbraio prossimo venturo avrà luogo a Londra una conferenza speciale dell'Associazione delle Camere di commercio del Regno Unito, appunto per gettare le basi di una solida organizzazione che prepari i piani di azione. Hanno già aderito centodieci Camere di commercio nel Regno, oltre le Camere inglesi all'estero e quelle della Francia, dell'Italia e del Belgio in Inghilterra.

Compiuto il lavoro di organizzazione, sarà probabilmente convocato un Congresso generale delle Camere di commercio dei paesi alleati e delle loro colonie, per adottare misure comuni.

Il Canadà, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Sud-Africa e l'India hanno già inviato la loro adesione.

Denis Cochin a Lione

Lione, 23, notte.

E' arrivato il Ministro di Stato Denys Cochin, incaricato di salutare la Regina del Montenegro a nome del Governo.

L'Erede del Trono turco vorrebbe concludere la pace separata coll'Intesa

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 23, notte.

Telegrafano da Atene: Il dottor Venizelos si è querelato contro un ignoto che, servendosi del suo nome, aveva indetto una misteriosa riunione collo scopo di attribuire a Venizelos dei piani tenebrosi.

A Costantinopoli corre voce che il principe ereditario, appoggiato dalla maggior parte degli ufficiali turchi malcontenti della dominazione militare tedesca, cercherebbe di concludere una pace separata colla Quadruplice Intesa.

D. R.

Aeroplano tedesco che vola sulla Contea di Kent

Un morto e sei feriti

Londra, 23 (ufficiale).

Il Ministero della guerra annuncia che, approfittando del bel chiaro di luna, un aeroplano nemico volò sopra la costa est della Contea di Kent, a una ora del mattino. Dopo aver lanciate nove bombe, l'aeroplano partì rapidamente verso il mare, senza aver prodotto danno militare o navale; però qualche proprietà privata fu danneggiata e una bomba incendiaria causò un incendio che fu estinto alle ore due. Si segnala che un uomo è stato ucciso; due uomini, una donna e tre fanciulli rimasero leggermente feriti.

(Stefani).

I tedeschi bombardano Arras e lanciano gas asfissianti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 23, notte.

Il bombardamento di Arras ha raddoppiato di intensità negli ultimi dieci giorni. Vi sono parecchie vittime borghesi, fra cui un ragazzo di dodici anni. I quartieri del centro sono specialmente bersagliati. I tedeschi adoperano degli obici a gas asfissianti. I pochi abitanti rimasti sono costretti a servirsi della maschera come i soldati.

D. R.

A proposito del viaggio in Italia del Presidente del Consiglio francese

Roma, 23, notte.

La *Tribuna* reca la seguente corrispondenza da Parigi, 23: «Nei circoli politici parigini si continua a parlare, con molta insistenza, del probabile imminente viaggio del Presidente del Consiglio, Briand, a Roma. La notizia da me ieri trasmessavi in proposito, è riportata dai giornali del mattino non accompagnata da alcuna parola di smentita o di rettifica ed è seguita da commenti simpatici in cui si mette in rilievo l'opportunità politica e militare di tale eventuale viaggio a Roma del Presidente del Consiglio, al fine di conferire direttamente coi dirigenti la politica e la guerra italiana dopo l'ultimo convegno franco-inglese di Londra, ed in base ai risultati delle discussioni colà svoltesi.

Secondo tali commenti dei giornali, e secondo notizie di fonte competente, che a me risultano, il viaggio di Briand a Roma sarebbe da considerarsi come complemento necessario del convegno di Londra, in quanto che la situazione colà esaminata, riflettendo principalmente gli avvenimenti recenti balcanico-adriatici, non può essere a pieno discussa ed esaurita con astrazione del fattore Italia. A tale concetto si ispirerebbe dunque il viaggio di Briand. Bisogna però aggiungere subito che il viaggio è per ora un semplice progetto sulla cui attuazione nulla può dirsi per il momento di sicuro, dipendendo esso da complesse considerazioni generali e particolari che formano attualmente oggetto di conversazioni, le quali potrebbero anche chiudersi senza la attuazione del viaggio stesso, col raggiungimento preventivo di quella chiarificazione di idee e di accordi a cui il viaggio mirerebbe.

Proteste di un giornale rumeno contro le minaccie austro-tedesche

Bucarest, 23, sera.

In un articolo recante il titolo *La Romania sotto il giogo della Germania*, l'*Universul* formula una energica protesta contro le minaccie dell'Austria-Ungheria e della Germania per la questione della vendita del grano all'Inghilterra, e per quella relativa alle candidature transilvane. L'*Universul* propone che tanto la Opposizione quanto il Governo si accordino per resistere in modo virile alle minaccie tedesche; e conclude rilevando che l'oppressione e la rassegnazione della Romania sono ormai andate oltre ogni limite.

I tedeschi che penetreranno nella Guinea spagnuola saranno disarmati

Madrid, 23, mattino.

I ministri della guerra e della marina, interrogati a proposito dell'arrivo dei tedeschi nella Guinea Spagnola, hanno dichiarato di essere senza notizie.

Il ministro di Stato ha detto che, se i tedeschi penetreranno nella Guinea, saranno disarmati; gli inglesi non li inseguiranno.

Parole di Roberto Ardigò

La guerra, il papato e il Belgio

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 23, notte.

Roberto Ardigò ha esposto a Padova a un collaboratore del *Giornale d'Italia* il suo pensiero sulla guerra europea, e sulla nostra guerra. A proposito di quest'ultima l'illustre filosofo ha detto: «Questa nostra guerra nessun soldato avrebbe combattuto meglio dell'italiano che, sfidando il fuoco dei cannoni, la pioggia delle mitragliatrici, i rigori dell'inverno, la natura del terreno va avanti, sotto il suo bel vessillo, sfidando la morte per la vittoria. E' un risveglio di energie italiche che commuove. Questa guerra combattuta così eroicamente dimostra quanto può la nostra gente».

— Crede, Maestro, che gli alleati vinceranno gli imperi centrali?

— Senta: io sono un positivista e rifuggo dal parlare delle cose che non ho modo di conoscere bene. Confesso però che, pur essendo un profano in materia militare e politica, ho molta fiducia nel logoramento degli imperi centrali, poichè, scesi in campo fortemente preparati, credendo di poter dare un colpo decisivo subito e chiudere la partita a loro favore, il loro sogno è stato sventato dalla ferma volontà degli alleati e dal proposito di questi di andare sino in fondo, volontà che è stata sacramentalmente suggellata dal patto di Londra. Al logoramento del blocco gli alleati invece possono fortunatamente contrapporre due grandi riserve: uomini e oro.

— E, passando ad un altro ordine di idee, che le sembra dell'atteggiamento del Papa in quest'ora?

— Il Papa, per non provocare urti e reazioni che possano scuotere la sua autorità e gli interessi della Chiesa, deve prudentemente riguardarsi. In tutti fa meraviglia per altro che dalla Curia vaticana, più che con semplici accademiche lettere apostoliche al cardinale Mercier, non si sia con ogni sforzo spirituale protetto il Belgio, che è il paese dove vivissimo più che altrove è sincero è il sentimento religioso cristiano cattolico, tanto che ivi massimamente si riesce a risuscitare la vecchia Scolastica, la filosofia più consentanea al dogma.

— E della questione romana, che ora da alcuni si caccia a galla, che pensa, Maestro?

— Penso — rispose il filosofo con vivacità — che questo immane conflitto è stato provocato da interessi materiali e politici e da boria nazionale, quindi non può in una prossima risoluzione pacifica trovar posto alcuna questione religiosa nè quella del potere temporale del Papa, cosa ormai dei tempi passati».

Le cause dell'aumento dei noli marittimi

secondo il senatore Nino Ronco

Roma, 23, notte.

Il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova sen. Ronco è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* sulla gravissima questione del vertiginoso rialzo dei noli marittimi.

— Il fortissimo rialzo dei noli — ha dichiarato il sen. Ronco — è dovuto alla rarefazione delle navi, principalmente a causa delle requisizioni che restringono sempre più il campo di disponibilità privata.

Il presidente del Consorzio si è diffuso ad illustrare il pernicioso effetto del rincaro dei noli. Il giornalista ha chiesto:

— In quale misura crede che la requisizione abbia influito sull'altissimo prezzo dei noli?

— Non è possibile — replicò il sen. Ronco — esprimere un giudizio in proposito perchè non se ne conosce l'estensione e il modo di funzionamento, quindi la perturbazione nell'ambiente commerciale marittimo.

— Ritiene che l'eccessivo rialzo dei noli sia dannoso all'economia nazionale?

— Senza dubbio. Esso limita e rincara l'importazione, rincara e limita i consumi privati, perciò rincara e limita le disponibilità economiche complessive del paese per l'esplicazione della propria attività bellica e industriale.

— Poichè ella attribuisce vitale importanza all'esorbitante rialzo dei noli, quali provvedimenti ritiene si potrebbero formulare?

— Anzitutto ritengo sia necessario limitare ai principali trasporti nazionali ed a questi esclusivamente le navi italiane e quelle estere sequestrate. Data l'attuale rarefazione di tonnellaggio non deve essere consentito che navi battenti bandiera italiana trasportino merci e derrate per altre nazioni anche se queste offrono noli grandemente rimuneratori. L'interesse dell'armatore deve cedere dinanzi all'interesse della collettività. E' alto dovere patriottico della marina mercantile provvedere essenzialmente e anzitutto ai bisogni della nazione. Un molto sensibile vantaggio risentirebbe l'economia nazionale dall'uso della cinquantina di navi sequestrate che giace inerte nei nostri porti dal principio della guerra. Si obbietterà che rimettendo in navigazione queste navi appartenenti al nemico l'Italia recherebbe offesa al diritto internazionale. Ma altre irreparabili offese ha subito il diritto delle genti colla brutale invasione di Stati neutrali, col barbaro affondamento di inermi a bordo di vapori mercantili.

— Quali altri provvedimenti consiglierebbe a sussidio e ad integrazione di quelli accennati?

— Gioverebbero forse a frenare l'ascesa continua dei noli questi altri provvedimenti: 1.o una più intensa utilizzazione delle navi colla divisione dei compiti per gruppi minimi di navi; 2.o intensa, completa e pronta utilizzazione delle navi di nostra bandiera e di quelle sequestrate; 3.o requisizione per nostro conto di un certo numero di navi alleate da richiedere all'Inghilterra; 4.o decreto analogo a quello inglese per vietare la navigazione fra porti esteri di navi nazionali anche se a vela; 5.o invalidazione dei contratti di vendita e di lungo noleggio fatti all'inizio della guerra europea con speciale cautela per le frodi; 6.o acquisto di navi estere; 7.o impostazione di nuove navi nei cantieri nazionali, estendendo l'attività di queste ultime con opportuni provvedimenti finanziari per gli armatori, previo accordo con gli alleati, principalmente coll'Inghilterra per i materiali metallici e gli accessori occorrenti. I metodi per risolvere la poderosa questione si aggirano su questi due cardinali: riservare l'importazione nazionale a tutte le navi italiane, comprese quelle sequestrate nei nostri porti, intensificandone l'uso, accrescere mediante opportuni accorgimenti il tonnellaggio disponibile mediante la requisizione e l'acquisto di navi estere.

Come l'esercito italiano sta fortemente in campo sull'Alpi e sull'Isonzo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Il *Giornale d'Italia*, nel suo articolo di fondo, riassume i risultati della nostra guerra e fissa i capisaldi della situazione militare italiana. Il giornale incomincia col rilevare che, mentre eravamo destinati all'invasione, la quale minuziosamente preparata, era sicurissima in caso di vittoria dell'Austria-Ungheria sulla Russia, gli invasori ora siamo noi e l'iniqua frontiera del 1866 è già sconvolta e in molti punti rettificata; i valichi, da cui doveva straripare la marea nemica sono in nostro possesso; la conquista delle Alpi è poderosamente e favorevolmente iniziata; centinaia di chilometri di nuove strade vi hanno schiuso il passaggio in alta montagna. Non soltanto le truppe speciali alpine, ma anche le fanterie e persino i reggimenti meridionali e siciliani operano magnificamente sulle Alpi. Si sono stabiliti regolarissimi mezzi di rifornimento anche sulle balze più impervie. Si può oggi dire che il nostro esercito è un esercito quasi completamente di montagna. Numerosissimi pezzi d'artiglieria guarniscono oggi le più alte cime, dominano i passi, controllano i valichi. Non soltanto artiglieria da montagna, ma anche artiglieria da campagna, e persino bocche da fuoco di grosso e medio calibro signoreggiano, per virtù nostra, le Alpi. Si sverna in alta montagna, e persino a due e tremila metri, in ottime condizioni. Da per tutto le truppe sono al coperto: ricoveri scavati nella roccia, baraccamenti di legno, stufe, pellicce, lana, buone calzature, scaldamani, scaldapiedi, vitto speciale. Nelle regioni pianeggianti, nelle vallate, persino sui monti, sono sorte intere città di legno. Non c'è più da vari mesi un soldato sotto la tenda. Il morale delle truppe è saldissimo. Tutte le regioni, tutte le classi, tutti i partiti sono fusi nell'esercito; concordia, serenità, coraggio a tutta prova, odio contro il nemico ereditario, orgoglio legittimo per le grandi difficoltà superate, piena coscienza dell'assoluta necessità di questa guerra, fraterno affiatamento tra ufficiali e soldati: l'unità morale dell'esercito è infrangibile.

« La nostra fanteria ha dato prova di sublime valore; la baionetta e la bomba a mano sono le sue armi preferite. Il fuoco dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili nemici non l'arrestano. Prese le posizioni, vi si mantiene malgrado che il nemico vi concentri raffiche di proiettili di ogni calibro. Nelle lotte corpo a corpo è insuperabile. L'artiglieria perfetta, preciso il tiro, abbondanti le munizioni. La riproduzione del materiale procede magnificamente nel paese. Le altre armi e gli altri mezzi tecnici sono pure eccellenti.

« Il saliente del Trentino è ormai rasentato nelle sue punte meridionali all'altezza di Rovereto mediante una brillante avanzata su per le vallate e i monti che costituivano alcune fra le principali vie della preparata invasione austriaca. Occupiamo in quello scacchiere una linea che da ovest verso est segue la valle di Daone, la valle di Ledro, la depressione di Loppio, le alture di Rovereto, la valle di Terragnolo, e si va a riallacciare all'antica frontiera nella zona degli altipiani sino a Monte Coston. Nel lato orientale del saliente del Trentino abbiamo occupato la valle Sugana sino ad una linea che da Cima Mandriolo, per Borgo e Valle Calamento, si spinge a Monte Val Piano, ed abbiamo occupato altresì la Valle di Vanoi e l'importante conca di Fiera di Primiero, avvicinandoci così al baluardo delle Alpi di Fassa, oltre il quale è Valle Adige, che è la via maestra che mena all'agognata Trento.

« In Cadore, con l'occupazione dell'imponente massiccio del Col di Lana, abbiamo tolto il principale ostacolo all'avanzata nell'alta Valle del Cordevole, ed abbiamo tagliato le comunicazioni fra Trento e Toblac. Nell'alta Valle del Boite abbiamo occupato la conca di Cortina d'Ampezzo sino a Podestagno col sovrastante massiccio della Tofana e del Cristallo e ci siamo così impadroniti dello sbocco della strada di Alemagna, proveniente da Toblac-Schluderbach. In Carnia abbiamo mantenuto ferma la nostra già favorevole linea di frontiera, migliorandola qua e là, sbarrando poderosamente la via ad un'invasione nemica che eventualmente mirasse a colpire alle spalle l'esercito operante sulla linea dell'Isonzo e ad incunearsi fra i due estremi nostri scacchieri, quello del Trentino e quello dell'Isonzo.

« Sulla linea dell'Isonzo, dalla conca di Plezzo al mare, occupiamo tutta la riva destra del fiume, meno le alture di Santa Lucia e Santa Maria, teste di ponte di Tolmino, e meno le alture di Sabotino e di Podgora, teste di ponte di Gorizia, ma anche quelle posizioni nemiche a che cosa sono ridotte! Lotte epiche, nelle quali rifulse la perfezione dell'artiglieria e l'eroismo immortale della fanteria, ci diedero il possesso di gran parte di quelle alture, molti ordini di trincee furono presi dai nostri. Il nemico si tiene aggrappato tenace ai rimasugli diremo così delle sue due teste di ponte, ma è costretto ad una difensiva estenuante, senza luce di speranza, senza risorse di manovre, senza alcuna possibilità di ritornare di quelle posizioni per portare un'offensiva sulla riva destra del fiume. In taluni punti, come sul Podgora, siamo sulle creste. A Oslavia, fra Sabotino e Podgora, gravitiamo sul fiume e minacciamo le comunicazioni tra Gorizia, che è sulla riva sinistra, e la sua testa di ponte, che è sulla riva destra. Ancora qualche sforzo, e gli austriaci, privati delle posizioni del Sabotino e del Podgora, che costituiscono come lo scudo di Gorizia, dovranno abbandonare la città e ritirarsi su di una linea di difesa più arretrata in pieno Carso.

« Sulla sinistra dell'Isonzo occupiamo la conca di Plezzo e forti posizioni sulle alture che sovrastano dal suo margine orientale il massiccio del Monte Nero, con le ottime posizioni sui contrafforti del Slemè, del Mersli e del Vodil, i quali strapiombano su Tolmino e lo dominano; la testa di ponte di Plava, comprese le falde del Monte Kuk e il villaggio di Zagora; l'altipiano del Carso, su una linea la quale, comprendendo il costone che dal Monte San Michele scende sull'Isonzo, ad est di Peteano, si svolge sulle quattro cime del Monte San Michele, sfiorandole, lambisce il paese di San Martino, comprende il bosco Cappuccio, Monte Sei Busi, le alture ad est di Vermigliano, di Selz e di Monfalcone. Queste nostre conquiste nell'alto Isonzo costituiscono i primi utilissimi pegni del possesso di tutto il sistema montagnoso che si svolge sulla riva sinistra del fiume ».

Il *Giornale d'Italia* osserva che nelle sue profferte prima della guerra, l'Austria non consentì mai a lasciarci estendere sulla sponda sinistra dell'Isonzo, appunto perchè su quella sorgono forti posizioni strategiche, le quali dominano completamente la riva destra. Gli austriaci sono avvinghiati con la forza della disperazione a ciò che ancora rimane dei campi trincerati di Tolmino e di Gorizia, ma quanto costa ad essi di uomini, di materiale e soprattutto di orgoglio tale passiva condotta di guerra? Le stesse città di Tolmino e di Gorizia, di cui essi avevano costituito la basi della loro difesa, sono state da noi rese, per cruda, ma inesorabile necessità di guerra, inabitabili, donde un maggior logorio di energie fisiche e morali imposto al nemico.

« Le nostre energie morali sono intatte, le nostre risorse economiche sono complete, le nostre riserve di uomini sono larghe, lo sviluppo dei mezzi tecnici è assicurato. L'esercito nostro, insomma, va diventando sempre più forte, sempre più efficiente, mentre il Paese è saldo e sereno e deciso. L'Austria-Ungheria, invece, estenuata da colossali perdite di sangue, ormai priva di riserve di uomini, corrosa dal malcontento e impoverita delle risorse economiche, impigliata in una pessima situazione finanziaria, impegnata con la Russia, straordinariamente provvista di uomini e nuovamente munita di armi; con l'Italia, il cui assetto militare diventa ogni giorno più potente, deve contemporaneamente cooperare all'azione balcanica, il che significa che gli orgogliosi progetti di punitiva invasione dell'Italia sono distrutti per sempre, e che il nostro Paese avrà immancabilmente i suoi confini naturali ».

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 242)

Comando Supremo, 23 gennaio 1916.

Sulle pendici del Notzolo in Giudicaria e a nord di Mori, in valle Lagarina, nuclei nemici che tentavano di avvicinarsi alle nostre posizioni furono contrattaccati e respinti.

Borgo, in valle Sugana, fu ancora fatto segno a bombardamenti di artiglieria e di un velivolo. Di rimando una nostra batteria tirò sulla stazione di Caldenazzo danneggiandone il fabbricato.

Nostri reparti di fanteria avvicinatisi ai trinceramenti del Lagazuoi (zona di Falzarego) e di Montepian (alto Rienz), vi lanciarono bombe sconvolgendoli.

Per rappresaglia alla incursione aerea nemica su Dogna, una nostra batteria tirò alcuni colpi su Tarvis.

Nè la nebbia fitta lungo l'Isonzo ostacolò l'azione delle artiglierie.

Fu respinto un piccolo attacco nemico nel settore Santa Maria.

Firmato: CADORNA.

Il Comitato pei rifornimenti

Roma, 23, notte.

Oggi, al Ministero del Tesoro, sotto la presidenza del ministro Carcano, si è riunito il Comitato costituito con decreto luogotenenziale del 17 corr., N. 24. Intervennero tutti i suoi componenti: l'on. Da Como, sottosegretario di Stato, il comm. Federico Brofferio, direttore generale delegato del Tesoro, il commendatore prof. Carlo Bruccoli, ispettore generale del commercio, delegato del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il maggior-generale Deluca comm. Giuseppe, delegato del Ministero della guerra, il comm. Francesco Pages, direttore generale del Ministero della marina, delegato dello stesso Ministero, il comm. ing. Nicola Amoroso, capo-servizio delle Ferrovie dello Stato, delegato del Ministero dei lavori pubblici, ed il cav. uff. Antonio Munari, segretario. Il Comitato ha stabilito le direttive da seguire per raccogliere e coordinare dalle diverse Amministrazioni le informazioni relative agli acquisti da farsi all'estero pei bisogni dello Stato; ha preso in esame argomenti di varia natura circa i bisogni più urgenti, ed ha concretato le istruzioni da fornire al comm. dott. Paolo Conte, ispettore del Tesoro, delegato finanziario del Governo italiano a Londra. (Stefani).

I giovani esploratori di Roma passati in rivista dal Principe Umberto

Roma, 23, notte.

Il principe Umberto, in uniforme da esploratore, accompagnato dal comandante Bonaldi, si è recato oggi al Cresso Spiriti a passare in rivista il Corpo Giovani Esploratori. E' stato ricevuto dal commissario generale, comm. professore Colombo. La visita è durata per oltre un'ora, ed il Principe ha assistito con vivissima compiacenza alle diverse esercitazioni.

Solenni consegne di medaglie al valore

Spoleto, 23, notte.

Con cerimonia solenne e commovente, il colonnello Bartoli ha, in mezzo alle truppe inquadrate nella Piazza Maggiore di Spoleto, consegnato e apposto al petto del capitano Francesco Trigona, siciliano, la medaglia d'argento al valor militare che S. M. il Re ha, di *motu proprio*, assegnato al valoroso ufficiale con la seguente motivazione: « *Animato da vera poesia della sua missione e guidato da grande entusiasmo, dedicò se stesso a preparare i suoi soldati infondendo nell'animo ai essi slancio ed ardire. Fu ammirevole nell'assalto alla trincea nemica il 15 e il 18 luglio; il 19, caduto assai gravemente ferito mentre era per raggiungere la vittoria, dimentico di se stesso, non si occupava che della sorte della sua compagnia e del suo reggimento* ».

La folla, commossa, ha calorosamente applaudito e festeggiato il valoroso ufficiale, dinanzi al quale le truppe hanno poi sfilato.

Genova, 23, notte.

Stamane si è svolta la cerimonia della consegna delle medaglie d'argento al valor militare assegnate alla memoria dei sottotenenti Cesare Mombello e Edgardo Levi, caduti, il primo a Podgora ed il secondo sul Carso. L'ampio piazzale Verdi era gremito di folla che si ammassava dietro all'ampio quadrato formato dalle truppe del presidio. Sulla gradinata esterna della stazione Brignole, decorata con bandiere e festoni di verdura, erano preparati i posti per le Autorità, la famiglie Mombello e Levi e le rappresentanze. Fra le Autorità si notavano il prefetto comm. Rebucci, gli assessori municipali Leale e Della Valle, gli onorevoli Reggio, Rissetti, Canepa, Parodi e Tassara, i senatori Maragliano e Bensa, il generale Ricci comandante la divisione, il generale Sordi, il presidente del Consorzio autonomo del porto sen. Ronco ed altre. Numerose erano le rappresentanze con bandiere. Il generale Ricci ha pronunziato un elevato discorso nel quale, commemorando i prodi caduti, ha esaltato le virtù del soldato italiano ed ha spronato ogni cittadino a fare ogni suo sforzo per favorire il raggiungimento di quella vittoria contro il secolare nemico che non può mancare. Si è rivolto quindi con commossa parola alle famiglie dei caduti ed ha invitato gli studenti ad essere pronti a vendicare il loro collega Mombello. Ha chiuso col grido di « Viva il Re », ripetuto a gran voce da tutti i presenti, mentre le Musiche suonavano la Marcia Reale. Il generale Ricci ha consegnato quindi le medaglie alle famiglie dei caduti tra la generale commozione. Le truppe hanno presentato le armi e quindi hanno sfilato in parata dinanzi alle Autorità.

Bologna, 23, notte.

Oggi, nel salone Farnese alla Prefettura, il generale Calza, comandante la divisione, consegnò ai genitori dei tenenti Belli e Gambara, caduti eroicamente mentre espugnavano trincee nemiche, le medaglie d'argento al valor militare. Il generale pronunciò parole di solenne encomio per i valorosi caduti, mentre una compagnia del 35.o fanteria presentava le armi.

Contemporaneamente al Municipio il sindaco consegnò, nel suo gabinetto, la medaglia d'argento al valore civile al sottotenente del 36.o fanteria Giorgio Ferri, studente in ragioneria; che il 13 maggio 1914, con grave pericolo della sua vita, salvò una ragazza caduta nelle acque del canale di Reno.

Pisa, 23, notte.

Stamane, nel cortile della caserma del 7.o reggimento artiglieria, il comandante del presidio, colonnello Natoli, consegnò al prof. Arturo Bartolomei la medaglia d'argento al valor militare decretata da S. M. il Re al figlio Giulio, capitano nel 50.o fanteria, morto eroicamente combattendo dopo essere stato ferito ben tre volte. Alla cerimonia erano presenti il prefetto comm. Musi, il sindaco prof. Frascani, l'on. Queirolo e una rappresentanza delle truppe del presidio. Il colonnello Natoli pronunciò un elevato discorso, al quale rispose, commosso, il prof. Bartolomei, che terminò col grido di « Viva l'Italia! ». Dopo lo sfilamento delle truppe la cerimonia ebbe termine.

Catania, 23, notte.

Stamane, in piazza dell'Esposizione, con l'intervento di tutte le Autorità e notabilità cittadine il generale Moccia consegnò la medaglia d'argento alla famiglia dell'eroico sottotenente Sebastiano Ferlito, medaglia concessagli da S. M. il Re. Poscia passò in rivista le truppe della guarnigione vivamente acclamato con grida di « Viva l'Italia! Viva il Re! ».

Lo studio delle questioni economiche franco-italiane

Una riunione a Milano

Milano, 23, sera.

La presenza a Milano degli onorevoli Barthou e Pichon, capi del Comitato Francia-Italia, ha suggerito l'opportunità di tenere una riunione con i membri del Comitato Italo-Francese, del quale è capo Luigi Luzzatti. Insieme i due Comitati hanno formato un *bureau* internazionale per lo studio delle questioni principali, economiche, ferroviarie, commerciali, che interessano i due paesi. A Milano la sede del Comitato è presso l'Istituto francese, dove ha avuto luogo stamane, dalle 10 a mezzogiorno, la riunione, alla quale intervennero oltre i rappresentanti francesi, quelli del Comitato italiano, fra i quali i senatori Della Torre e Salmoiraghi. Furono rievocate le discussioni tenute nel convegno di Villa d'Este, a Cernobbio, e furono esaminate le questioni che faranno oggetto di esame e pratiche proposte conclusive al convegno finale, che avrà luogo prossimamente a Parigi. Stamane, prima che gli ospiti francesi lasciassero l'*Hôtel Cavour*, si è recato a visitarli il commissario civile marchese Casati. L'incontro con Barthou e Pichon è stato breve ed ha luogo un un cordiale scambio di cortesia.

Nella riunione si prese atto con compiacimento dei rapporti pronti e vicini ad approvarsi sui temi già discussi a Villa D'Este, e si è fissato di tenere il prossimo convegno a Parigi verso la fine del mese di marzo. Inoltre furono riconosciuti che l'accordo franco-italiano nella politica e nelle armi diventa sempre più intimo nella cultura e negli interessi nazionali.

Mariedì mattina, alle 9.30, il Bureau internazionale prima della partenza dei colleghi francesi, si riunirà per formulare in proposito del senatore Salmoiraghi, onde si rendano più facili i rapporti commerciali tra Francia e Italia, impediti ancora da ostacoli non necessari nelle pratiche amministrative per gli scambi fra i due Paesi.

Un'importante adunanza di costruttori edilizii italiani

2700 imprese rappresentate

Un ordine del giorno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, sera.

Stamane, nell'ampio salone degli ingegneri, gremito di intervenuti, ha avuto luogo un'importante adunanza di costruttori edilizi ed imprenditori di opere pubbliche e private, per esaminare nuovamente la grave questione degli appalti pubblici in rapporto alla guerra, e discutere sull'ulteriore azione da esplicarsi. Alla riunione hanno partecipato i più importanti costruttori d'Italia. La presidenza venne assunta dal cav. Enrico Belloni, di Milano, presidente della Federazione nazionale, coadiuvato dal cav. ing. Francesco Mora, presidente della Sezione di Roma. Assisteva il segretario generale avv. Bonora.

Il presidente, cav. Belloni, dopo aver rivolto un saluto agli intervenuti, illustra gli scopi dell'odierna riunione, esponendo l'opera compiuta dal Comitato e le pratiche esplicate presso i Ministeri competenti. Dopo questa comunicazione, il presidente informa che sono rappresentate al convegno 2700 imprese.

Sulle comunicazioni della presidenza si fa un'interessante e vivace discussione, alla quale prendono parte Mazzei, di Messina; Gadolo, di Milano; Marterenò, di Napoli; Lodigiani, di Piacenza; Penna, di Biella; Mattacci, l'avvocato Barbarisi, Baldi, l'ing. Carnevale, l'avv. Bonora e Luigi Bardi. Infine viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli appaltatori di opere pubbliche, convocati dalla Federazione nazionale di costruttori edilizi ed imprenditori di opere pubbliche e private, tenuti presenti i memoriali del 20 e 25 giugno, 22 settembre, 23 dicembre 1915, i voti e le deliberazioni dell'assemblea del 28 novembre ultimo scorso; preso atto delle verbali risposte date da S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici al Comitato degli appaltatori il 21 gennaio 1916; considerato che tali risposte, nel mentre dimostrano il benevolo interessamento del Governo, sono ben lungi dal risolvere il problema e dall'appagare gli appaltatori; considerato che è interesse supremo dello Stato mantenere attiva l'industria delle opere pubbliche, che è fonte vitale fondamentale della vita economica della Nazione nelle esigenze imprescindibili del momento attuale; che è pure interesse dello Stato che l'industria edilizia sia in grado di riprendere le sue funzioni normali nella vita economica nazionale a guerra finita, per costituire nuove fonti di ricchezza al Paese; considerato che la continuazione e l'ultimazione dei lavori, date le attuali condizioni del credito al quale debbono ricorrere tutte le imprese, e date gli attuali enormi costi della materia prima, mentre sarà compito difficilissimo per le Ditte più solide, diventerà affatto impossibile per la maggioranza dei costruttori; considerato che per spirito di patriottismo e di solidarietà nazionale gli appaltatori intendono fare ogni sforzo per proseguire i lavori fino a tanto che i loro mezzi ed il loro credito lo consentiranno;

Deliberano di confermare il mandato al Comitato nominato dall'assemblea nella seduta del 28 novembre ultimo scorso, fiduciosi che la sua attività e assiduità possano sortire migliori risultati per l'avvenire; e insistono nel chiedere:

a) provvedimenti atti a togliere o quanto meno a frenare gli attuali inasprimenti di materiali da costruzione, e in special modo il carbone, il ferro, il legname, il rialzo dei cui prezzi si deve supporre dovuto non solo allo stato di guerra;

b) che sia estesa anche agli appalti di opere pubbliche la facoltà concessa per gli appalti di esattorie e dazio, di dare cauzione mediante ipoteca su beni stabili, previa cauzione provvisoria in numerario o in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato da svincolarsi subito dopo ultimata l'operazione ipotecaria; e che per i contratti in corso sia concesso di sostituire alla cauzione già fatta, altra con ipoteca su beni stabili, onde aumentare così le disponibilità liquide per l'esecuzione dei lavori;

c) che, e sempre allo stesso scopo, siano parificati nei riguardi della cauzione gli appalti in corso prima dello scoppio della guerra a quelli stipulati dopo il 22 maggio ultimo scorso, restituendo la metà della cauzione;

d) che sempre allo stesso scopo siano soppresse, o almeno ridotte, le ritenute sui mandati di acconto in proporzione al lavoro eseguito;

e) che per quei lavori per i quali sono occorsi e per i quali si esigono impianti di mezzi d'opera importanti rispetto all'entità del lavoro e del valore, pari o superiori al deposito cauzionale, sia svincolato il deposito effettuato in antecedenza;

f) sia riattivato il credito presso gli istituti di emissione all'industria edilizia, come lo era precedentemente, e come viene fatto per tutti gli altri industriali e commercianti;

g) che almeno nei casi urgenti, dove manifestamente l'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione, del rincaro e della minor produttività della mano d'opera che costituiscono l'essenza della economia del contratto è tale che la esecuzione dei lavori richieda per parte dell'industria costruttiva una spesa eccessiva in confronto a quella prevista nell'appalto, su domanda dell'impresa sia nominata una Commissione di funzionari tecnici e amministrativi alla quale sia devoluta la definizione della vertenza con limitazioni transitorie e periodiche ».

Sottotenente suicida

Firenze, 23, notte.

Alle Cascine si è suicidato con un colpo di rivoltella, per mania di persecuzione, il sottotenente di fanteria Lamberto Galassini. Egli, reduce dal fronte, tornava in licenza nella nostra città. Eludendo la vigilanza dei suoi, che lo sorvegliavano, egli oggi si è recato alle Cascine, dove si è sparato un colpo di rivoltella. Fu raccolto agonizzante e morì poco dopo all'ospedale.

Prossimamente:

Il romanzo d'una "stella,,

Il Prestito Nazionale

Un discorso dell'on. Chimienti

Roma, 23, notte.

A Lecce il sottosegretario di Stato on. Chimienti pronunziò un discorso sul Prestito nazionale alla presenza dei rappresentanti della Provincia, dei Comuni e delle Camere di Commercio. Egli così concluse tra gli applausi dello scelto ed affollato uditorio:

« Il Prestito nazionale è, dal punto di vista dei nostri attuali interessi, un affare vantaggioso. Dal punto di vista degli interessi avvenire d'Italia e dei nostri figli, è un dovere civico, preciso, indeclinabile. Questo interesse per la posterità cui si sente poco, si vive poco nelle epoche tranquille della pace, può parere in questo tempo una frase retorica, ma è questa sempre la forza del progresso ed è una forza perenne ed attiva, anche quando è inconscia del lavoro segreto che tutti facciamo per quelli che verranno dopo di noi. Ma nelle epoche di profonda commozione pubblica, come è questa nostra, balza fuori ed erompe con una forza invincibile il sentimento dell'avvenire della Patria, della sicurezza sua, quale si condensa nella sicurezza e nella forza dello Stato. Lo Stato è sempre, e lo Stato moderno più degli altri è, specie in questi momenti, tutto noi stessi. Ognuno di noi vale quello che vale la comunità cui appartiene. Come si organizza la forza fisica degli eserciti e delle armate, così si organizza la forza economica nazionale. E in questo momento deve essere tutta raccolta nella finanza dello Stato ».

Un'adunanza a Bra

Bra, 23, notte.

Oggi, per iniziativa del nostro deputato, on. avv. Lorenzo Bonino, si è tenuta nelle sale del Municipio un'adunanza, cui intervennero i rappresentanti di tutti gli Enti e le Associazioni cittadine, per il terzo Prestito nazionale. Erano presenti il sotto-prefetto di Alba, cav. dottor Alessandro Girio, tutte le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche, i consiglieri provinciali, i sindaci e i rappresentanti dei Comuni del Collegio. Aprì la seduta il nostro sindaco, dottor Carlo Bianchi, il quale ringraziò le Autorità e tutti gli intervenuti, e lasciò poi la presidenza e la parola all'on. Bonino, il quale, ricordato ed esaltato il valore del Re e dei soldati, che espongono le loro vite per la difesa e la grandezza d'Italia, invocò da tutti la piena adesione al Prestito nazionale, che segnerà il trionfo delle nostre armi.

Dopo il discorso, applauditissimo dell'onorevole Bonino, e dopo varie proposte fatte sia dal sindaco di Bra, che dai consiglieri provinciali comm. avv. Parato e avv. Caramelli, venne approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti degli Enti, istituzioni cittadine del Collegio politico di Bra, sotto la presidenza dell'on. comm. avv. Lorenzo Bonino, deputato del Collegio; consci dell'alto dovere morale e patriottico che a tutti si impone in quest'ora del cimento per il diritto, per la difesa e la dignità della Patria; esprimono con piena fiducia il voto che, mediante attiva e costante propaganda presso tutte le classi sociali, s'abbia a raccogliere in queste regioni il maggior contributo al Prestito nazionale, per la vittoria delle armi italiane; invitano in modo speciale i sindaci dei Comuni del Collegio a riunire i rispettivi Consigli, perchè vogliano, nei limiti delle possibilità del bilancio, addivenire a sottoscrizioni per conto del Comune, nonchè a fare caloroso appello ai presidenti degli Enti e delle Associazioni operaie locali, perchè a loro volta riuniscano i consoci e ne eccitino la sottoscrizione al Prestito, curando in ispecie la contemporanea consegna dei titoli ai sottoscrittori; a svolgere infine, in concomitanza ad ogni altra Autorità civile ed ecclesiastica, ogni più proficuo mezzo idoneo al raggiungimento dell'altissimo fine ».

Le sottoscrizioni in Bra superano il milione. La Cassa di risparmio ha sottoscritto per lire 370,000, il Municipio per L. 50.000, ed ha inoltre anticipato un quinto dello stipendio a tutti gli impiegati e salariati comunali per il reimpiego di tali somme nel Prestito nazionale.

***

I nostri corrispondenti continuano a segnalarci il successo del Prestito nazionale e le numerose riunioni per la propaganda. A Reggio Emilia e nei Comuni della provincia le sottoscrizioni sommano già a parecchi milioni. A Biella a tutto l'altro ieri erano stati sottoscritti 6 milioni; il Comune ha poi fatto distribuire manifestini di propaganda, e la Cassa di risparmio e la Banca Cucco vanno a gara nell'offrire ai sottoscrittori speciali benefizi, devolvendoli alla Croce Rossa. A Trapani vi fu una riunione del ceto agricolo in Prefettura, alla quale presero parte l'on. Pipitone, i rappresentanti delle Cooperative e delle Casse agricole. Ad Alessandria il presidente della Deputazione provinciale ha rivolto a tutti i consiglieri ed ai sindaci un appello, e il provveditore agli studi ha diretto a tutti gli insegnanti delle scuole medie e primarie una circolare per un'opera di efficace propaganda. A Genova le sottoscrizioni sommano già a parecchie diecine di milioni. A Livorno si è costituito un Comitato in seguito ad un'adunanza convocata dal presidente della Camera di commercio, ing. comm. Luigi Orlando. Il Comitato si è posto subito al lavoro per ottenere le sottoscrizioni delle classi lavoratrici, della borghesia e del piccolo commercio. A Treviso la sottoscritto 250,000 lire la Deputazione provinciale; a Oderzo la Società operaia ha stabilito di impiegare 10,000 lire del capitale sociale al Prestito. A Legnano la sottoscrizione presso il Banco di Legnano sorpassa i quattro milioni. A Vittorio si sono sottoscritte oltre 700,000 lire.

A San Remo, soltanto la colonia inglese ha concorso per oltre mezzo milione. Inoltre il signor Ercole Antonietti, il patriota che al principio della nostra guerra inviò una cinque di L. 5000 al sotto-prefetto da destinarsi al primo soldato che sarebbe stato decorato della medaglia d'oro al valore, e che già sottoscrisse somme considerevoli nei precedenti prestiti, ora ha versato L. 150,000.

A Savona, per iniziativa del sindaco, ingegnere Flaminio Becchi, ebbe luogo una imponente riunione, con l'intervento di tutte le Autorità, dei sindaci del circondario, dei direttori degli istituti di credito, dell'on. Astengo, della Giunta e dei consiglieri provinciali. Parlarono il sindaco, l'ing. Fassio, presidente del Comitato di preparazione, don Ferrari per il vescovo, l'avv. Laconi per il sotto-prefetto, il cav. De Angeli, direttore della Sede della Banca d'Italia, l'on. Astengo, l'assessore Scotti. Venne affidata al sindaco la nomina di una Commissione per la propaganda.

Ad Udine l'on. Girardini tenne ieri mattina un'applauditissima conferenza di propaganda, sciogliendo un inno all'eroismo dei friulani combattenti, e chiudendo inneggiando alla Casa Sabauda. Erano presenti il sen. Di Prampero, gli onorevoli Morpurgo e Di Caporiacco, il prefetto Luzzatto e tutte le Autorità civili e militari, oltre a numerosi sindaci della provincia. Nel pomeriggio poi vi fu un'adunanza di tutti i sindaci della Provincia e dei Comuni redenti, sotto la presidenza del sindaco di Udine, alla presenza del prefetto e delle altre autorità.

A Firenze il successo del nuovo Prestito si delinea meraviglioso. Sono stati sottoscritti cinquanta milioni circa. A questa cifra vanno aggiunti dieci milioni sottoscritti dalla Cassa di Risparmio e quattro milioni già prenotati per lunedì alla Banca d'Italia.

Il dramma d'amore d'un conte e d'un'arciduchessa austriaca

narrato dal "Matin,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, sera.

Un truce romanzo s'aggiunge ai tanti scandalosi episodi di cui è ricca la storia degli Absburgo. Il *Matin* lo narra stamattina; esso comincia con un idillio foggiato sul vecchio tipo romantico.

Il conte Sellner, erede d'una nobile famiglia austriaca, aveva incontrato la simpatia di una giovane arciduchessa, congiunta dell'arciduchessa Maria Teresa. Mobilitato sin dai primi giorni della guerra, si trovava acquartierato in un piccolo villaggio dell'Ungheria, addetto allo Stato Maggiore del Corpo d'armata dei Carpazi. Egli aveva continuato i suoi rapporti epistolari con l'arciduchessa; la quale, disperando di poterlo raggiungere in altro modo, si arruolò come infermiera della *Croce Rossa* e riuscì ad ottenere di partire con un treno sanitario che la condusse in una stazione vicina al Quartiere Generale dell'esercito dei Carpazi. Il conte Sellner la attendeva; il colloquio durò a lungo. Prima che il treno ripartisse, l'arciduchessa ed il conte discesero nella stazione, ove incontrarono Conrad Hetzendorff; avendoli riconosciuti entrambi, il generalissimo ordinò la partenza dell'arciduchessa; quindi, dopo una scena violenta, consegnò il Sellner agli arresti di rigore; ma, qualche giorno dopo, due sentinelle messe alla camera del conte, furono trovate uccise a colpi di baionetta.

Il conte, riacquistata la libertà, si rifugiò a Vienna. Uno scandalo stava per scoppiare; gli amici del conte intervennero; gli fu proposto di farsi passare per irresponsabile; ma egli rifiutò, temendo di essere rinchiuso in un manicomio, ammaestrato da precedenti analoghi casi.

La principessa Metternich, abituale consigliera negli scandali di Corte, si intromise. Un barone, amico del Sellner, preparò d'accordo con la principessa, la fuga del colpevole. Recatosi in Svizzera, ottenne dal Ministro austriaco von Gagern, ex-capo di Gabinetto di Aehrenthal, di interessarsi dell'avventura. Giorni dopo, il Sellner stesso e la arciduchessa giungevano a Zurigo. Gargen offerse loro asilo a Lucerna, dove si trovavano liberi nei locali annessi al noto albergo già destinato ai segretari del principe Bülow. Un fratello dell'arciduchessa l'aveva seguita in Svizzera con agenti della polizia segreta. Gargen persuase la coppia a rimanere tranquilla a Lucerna sino a quando fossero pronti i loro passaporti per l'America. L'addetto militare della Legazione, von Einem, dirigeva il servizio di sorveglianza. Una mattina, un amico inglese del Sellner ricevette da Zurigo un telegramma del conte così concepito: « Venite presto a Lucerna ». Partì subito, ma alla stazione di Lucerna trovò gli agenti segreti che lo accompagnarono all'albergo. Salito al primo piano ed aperta la porta, si scorse, nel centro della camera, il letto su cui il conte giaceva cadavere; come l'arciduca Rodolfo a Mayerling, il corpo del conte era coperto sino al collo da un drappo bianco; molti fiori erano cosparsi sul letto di morte. Questo avveniva — conclude il *Matin* — il 10 gennaio del 1915.

D. S.

Vi è reale deficenza di vino?

I mercati vinicoli continuano a tenere la dura nota: ricerca di vino e prezzi alti. Anzi, si potrebbe dire, sempre più alti.

Siamo, si chiedono alcuni consumatori, in presenza di uno dei tanti, dei troppi giochi di speculazione che profita delle attuali circostanze o trattasi invece di reale deficenza di merce disponibile sul mercato?

Non esitiamo un momento a rispondere che nel caso del vino esiste proprio davvero la scarsità della merce genuina, derivata dall'uva.

Sia lecito al redattore del giornale agrario che unico in Italia, ha veduto purtroppo giusto fin dalla fine di giugno l'entità della deficenza, e che fin dai primi di agosto ha dato cifre pel raccolto molto prossime al vero, di dimostrare che siamo in presenza di una vera *insufficienza* del vino d'uva nel nostro paese di fronte alle particolari esigenze del momento.

Il raccolto del 1913, che è stato il più cospicuo dell'ultimo quinquennio, diede 52 milioni di ettolitri; quello del 1914 ne diede soltanto 43; quello del 1915 la cifra terribilmente bassa di 19 milioni circa. Se si avverte che scarsi erano pure stati i raccolti immediatamente precedenti il 1913, se si tien calcolo dei naturali cali, e della esportazione che, specie due anni or sono, fu notevole, ognuno comprende che grandi rimanenze non avevamo nelle cantine italiane. Noi siamo arrivati al basso raccolto ultimo con uno stock di vino vecchio nelle cantine dei produttori che probabilmente si aggirava ai massimo sui 6-7 milioni di ettolitri.

Ora, il consumo di vino in Italia è stato ripetute volte, negli ultimi anni normali, calcolato sui 45-50 milioni di ettolitri.

Nessuno può mettere in dubbio che dall'epoca in cui i prezzi del vino salivano oltre le 30 lire l'ettolitro, il consumo andò restringendosi: se ne erano largamente accorti i dettaglianti e il commercio. La restrizione del consumo si avvertì più forte ancora adesso che il vino si paga 60-95 centesimi al litro.

Ma è intervenuto anche qui il fatto eccezionale della guerra. Abbiamo certo un due milioni almeno di uomini in armi i quali, per la circostanza, vengono a consumare assai più vino di quello che avrebbero fatto alle loro case; anche questo non è da porsi in dubbio. E questo maggior consumo di una parte cospicua di popolazione validissima durò ormai da mesi e non accenna nel momento a finire.

La fiorente industria della moltiplicazione del vino coll'acqua, sempre pronta a profittare delle peculiari circostanze d'ambiente, ha dato ogni sua possanza per colmare la deficenza del prodotto e noi manteniamo l'approssimata cifra di 20 milioni di ettolitri per la quantità di secondi vini, vinelli e vini ridotti, zuccherati o no, che sono stati messi sul mercato nel corso della campagna 1915-16. Ma non ostante questa curiosa provvidenza non crediamo che si arrivi a sorpassare il fabbisogno nazionale di questi momenti: anzi siamo d'avviso che esista lo stesso una difficoltà seria ad arrivare al nuovo raccolto. Nelle famiglie si supplirà col produrre ad esse colla feccia di primo travaso altra bevanda vinosa che permetterà di andar avanti, e con quest'ultima provvidenza si potrà arrivare forse a bilanciare.

Questi ragionamenti, e queste osservazioni valgono per la *quantità* di merce sul mercato.

Per i *prezzi* molti si chiedono affannosamente se continuerà la corsa al rialzo. Ripetiamo che noi non ci sentiamo in grado di far profezie perchè siamo in condizioni talmente anormali che perdono le leggi economiche della domanda e della offerta subiscono scombussolamenti. Può intervenire un decreto che fissi un prezzo massimo per le forniture dei vini come ai tempi di Diocleziano (anche allora si trattava principalmente di regolare gli approvvigionamenti dell'armata) per mandare all'aria ogni ragionamento, chè in questi momenti la questione del prezzo si separa dalla *quantità* prodotta.

Si viene a dire: tu hai raccolto poco, è vero, ma il prezzo ha raggiunto tali limiti che il compenso della deficienza di quantità rispetto agli anni normali; ora, basta. Tu non sei danneggiato dal calmiere, tu anzi ne profitti per quella parte di secondo vino e vino ridotto che hai preparato e che ottiene prezzi insperati; lascia che il consumo non si riduca ulteriormente, lascia che i tuoi fratelli soldati bevano a prezzi non troppo iperbolici e che lo Stato, che deve in gran parte pensarvi, non si sacrifichi troppo anche per questo; in fondo in fondo sarai sempre tu che un giorno ne sentirai le conseguenze.

Questo, ripetiamo, è il ragionamento che sta sospeso sul capo e che impedisce di fare profezie. Noi avevamo il dovere di metterlo innanzi; ognuno si regoli come gli suggerisce la propria testa.

N. Marescalchi.

Appendice della Stampa (30)

Sotto l'artiglio

ROMANZO DI **ARTHUR MORRISSON**

— Ah! ma la vostra situazione è differente... Voi non siete obbligato a riuscire sempre come se foste infallibile... E poi quest'affare è conosciuto da due o tre persone soltanto... E infine i grandi successi che avete riportato...

— Sì, sì... vedremo, vedremo. Ma intanto c'è una cosa che non so ancora, cioè, se siete uscito da una finestra per forzare la botola o se siete passato dalla botola stessa, facendo il paletto per mezzo d'uno spago inserito fra la botola e il muro.

— Non c'erano finestre da cui potessi uscire... Mi sono servito d'uno spago, come dite. Ahimè! Credo che sia per voi un gioco da ragazzi, indovinare i miei piccoli artifici. Ed io che credevo d'essere riuscito così bene! Ma anzi tutto come avete potuto sapere che il cammeo era falso? L'avevate visto?

— No! E anche se l'avessi visto sarebbe stato lo stesso perchè non sono conoscitore. Vi confesserò che non sapevo affatto dapprincipio che fosse falso; la prima cosa che avevo indovinato era che voi stesso avevate forzato la botola e il resto.

« Da questo punto di partenza sono arrivato a concludere che il cammeo doveva essere una imitazione. Non potevate aver risolto la speranza di realizzare un secondo guadagno giacchè non avreste potuto venderne un'altra volta il cammeo troppo conosciuto di lord Stanway e d'altra parte avevate restituito a lord Stanway la somma ch'egli vi aveva pagata.

« Dovevo cercare un altro motivo per spiegare la maniera con cui avevate agito, e vi confesso che in principio non ne trovavo nessuno. Perchè infatti vi sareste presa tanta pena per il solo scopo di prendere cinque mila lire? Non avevate da guadagnare nulla... ma forse da salvaguardare qualcosa... la vostra riputazione professionale forse. Guardando la cosa da questo punto di vista, diventava evidente che voi volevate sopprimere il cammeo, impedendo in seguito la soluzione del mistero, che vi occorreva, dopo averlo venduto, che il vostro cammeo non era autentico.

— Ora ben capisco... Va bene, ma come avete potuto capire che io stesso avevo simulato il furto e forzato la botola? Non ho lasciato la menoma traccia...

— Mio caro signore, delle tracce ne avete lasciate dappertutto. Fin da principio, e prima ancora di venir qui, avevo già trovato ben strano che avevate restituito a lord Stanway le sue cinque mila lira un'ora dopo la scoperta del furto: ciò tendeva già enormemente a far credere che voi eravate sicuro che il cammeo non si sarebbe più trovato e che avevate molto interesse a stornare i sospetti.

« Naturalmente allora pensavo che voi eravate l'ultima persona che si potesse accusare del furto, tuttavia notai quella fretta di restituzione. Quando venni qui, osservai parecchie particolarità sospette, ma ciò che finì di convincermi fu quel vecchio cappello attaccato alla botola.

— Ma io non l'ho neppure toccato quel cappello...

— Lo so bene. Se voi l'aveste toccato, forse non avrei avuto quella prova concludente. Ciò che prima di tutto mi ha colpito è stato la botola.

« Vediamo un po'... Prendetevi la pena di riflettere un momento... C'è una botola, piuttosto sgangherata, tenuta da cerniere esterne, sul tetto... Ora, il ladro aveva con sè un cacciavite, poichè svitò la serratura dell'uscio nella stanza sottostante. Allora, perchè mai, mi domando, egli non si è servito del cacciavite per svitare anche le cerniere della botola, invece di perder tempo e fatica a farne saltare il paletto all'interno? Eppoi, scusate, se non era pratico dell'ambiente, come ha potuto conficcare la tenaglia proprio in direzione di questo paletto interno? Infatti, sul margine della botola, non vi è che un'ammaccatura, in corrispondenza, appunto, col paletto... Non vi sembra strano questo particolare? Un ladro qualunque, prima di trovare il punto del paletto, avrebbe dovuto conficcare la tenaglia qua e là, provando e riprovando e se ne sarebbero visti i segni...

(La fine al prossimo numero).

Cronaca Cittadina

L'assemblea dell'Associazione della Stampa

L'Associazione della Stampa Subalpina non tenne mai un'assemblea così imponente come quella di ieri. V'intervenne un numero grande di soci e tra i presenti erano non solo quasi tutti i giornalisti professionisti, redattori dei giornali cittadini, ma anche le più eminenti personalità che l'Associazione della Stampa si onora di avere tra i suoi soci aggregati. La recente crisi del Consiglio direttivo per le dimissioni di due Consiglieri e le conseguenti discussioni di alcuni giornali avevano conferito a questa assemblea un interesse e una importanza eccezionali. Poichè il Consiglio direttivo aveva sospesa la convocazione di una assemblea straordinaria, che pur essendo stata richiesta statutariamente da un gruppo di soci con un puro intento professionale, avrebbe potuto anche degenerare, ove si fosse tenuta, in un dibattito di passioni e d'interessi politici assolutamente estraneo alla natura e agli scopi di una Associazione di Stampa, una parte dei soci aveva creduto di potere accusare il Consiglio direttivo di un indebito atteggiamento ed atto politico. Su tale questione si è svolta una lunga e vivace discussione, che si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno inspirato alla concordia e al benessere dell'Associazione giornalistica.

Appena aperta la seduta, il consigliere delegato dott. Gino Pestelli — che con gli altri Consiglieri e col Collegio probivirale si era presentato dimissionario — ha invitato l'assemblea, per la maggiore serenità del dibattito, a scegliere un Presidente tra i soci presenti. Per acclamazione fu chiamato a tale ufficio il socio conte senatore Secondo Frola, il quale assunse la presidenza con un breve discorso di saluto e d'omaggio alla Associazione, inneggiando alla concordia in quest'ora solenne della vita nazionale.

Quasi 49.000 lire alla beneficenza

Il Consigliere delegato dimissionario fece quindi la relazione dell'opera consigliare dal maggio ad oggi. Egli ricordò come l'attività del Consiglio, in questi mesi di guerra, sia stata intesa ad opere di beneficenza e di patriottismo, con una serie di iniziative che resero alla beneficenza una somma complessiva della di L. 48.448.

A questo beneficio materiale, che l'Associazione della Stampa Subalpina, da sola o insieme ad altri Enti cittadini, procurò con le suddette iniziative alle opere di assistenza patriottica, va aggiunto l'aiuto morale, la collaborazione fattiva, che l'Associazione diede a due notevoli manifestazioni della generosità torinese: la passeggiata municipale per la raccolta della lana e dei libri, e l'invio del pacco natalizio al fronte. Il Consiglio direttivo non trascurò alcuna occasione per mettere in prima linea l'Associazione della Stampa nel movimento cittadino durante questi primi mesi di guerra, e mentre al lustigo di aver giovato, oltre che alle opere della beneficenza e della solidarietà patriottica, anche al prestigio della famiglia giornalistica subalpina, espresse il suo più vivo ringraziamento al Municipio, al Sindacato dei corrispondenti, all'Associazione della Stampa Sportiva italiana, al Comitato di Preparazione, agli Artisti, alla Società dei Concerti, all'Automobil Club, a tutti gli enti, sodalizi e persone volenterose e cortesi con cui l'Associazione della Stampa ebbe occasione di collaborare nelle benefiche iniziative.

Infine il dottor Pestelli, ricordate le deliberazioni consigliari che determinarono la crisi, rievocò con affettuose parole di ammirazione e di cordoglio, due giovani soci morti in guerra da valorosi — l'avv. Achille De Stefano e Mario Tosini — e inneggiò alle pure virtù di coraggio e di fede di tutta la gioventù italiana combattente per la grandezza della Patria.

L'Assemblea ha accolto con un grande unanime applauso queste patriottiche e commosse parole.

L'ordine del giorno approvato

Il Presidente dell'Assemblea ha quindi aperta la discussione sulla relazione del Consiglio. Vi parteciparono diversi soci, tutti concordi nel lodare l'operosità spiegata dall'Associazione per la beneficenza e la propaganda patriottica, discordi invece nel valutare la deliberazione consigliare che aveva originato la crisi. Le diverse tendenze manifestatesi nella vivace ma corretta discussione, mirabilmente condotta dal conte Frola, furono rispecchiate in alcuni ordini del giorno, presentati dai soci avv. Quaglia, avv. Cappa-Legora, avv. Abramo Levi, comm. Bosio e comm. ing. Vicary. Procedutosi alle votazioni, risultò approvato il seguente ordine del giorno costituito dalla prima parte di quello Quaglia e da quello Bosio-Vicary:

«L'Associazione della Stampa Subalpina, convocata in assemblea ordinaria, udita la relazione del Consiglio direttivo dimissionario, ringrazia il Consiglio stesso dell'efficace collaborazione prestata alle opere di assistenza civile e ne approva le benefiche iniziative, in nome della cooperazione che i supremi interessi della Patria in guerra esigono da ogni Ente pubblico;

«manifesta il proprio rincrescimento per l'incidente che ha turbato il corso della vita sociale, e, pienamente consentendo col Consiglio nell'opinione che «come organismo professionale l'Associazione deve vivere all'infuori delle passioni e delle lotte politiche, nè potrebbe utilmente funzionare senza la collaborazione concorde di tutti i giornalisti associati, passa all'ordine del giorno, in omaggio all'unione e alla concordia che devono presiedere ai destini dell'Associazione».

La seconda parte dell'ord. d. g. Quaglia, che suonava contro il Consiglio, fu respinta per appello nominale con 52 voti contro 42 e 4 astenuti: a questa votazione la categoria dei soci professionisti partecipò con 20 «no» e 14 «sì».

Le elezioni

Infine, l'Assemblea, approvati i Bilanci, procedette alle elezioni delle cariche sociali. Furono eletti (in ordine al numero dei voti riportati da ciascuno), a Consiglieri: Pestelli, Mondini, Moggi, Ragazzi, Sobrero, Abele Daga, Casalini, Mazzini, Maccari, Carzola; a Probiviri: Alberti, Roux, Montiglio, Torriani, Deabate, Bona, Brusasco; a Revisori dei conti: Carlo Rosina, Paolo Tallice, Palazzo.

Proclamato l'esito degli scrutini, il conte Frola pronunciò calorose cordiali parole augurali per l'Associazione della Stampa, rinnovando i voti della concordia giornalistica e della vittoria alle gloriose armi d'Italia. Il dott. Pestelli ringraziò l'illustre presidente a nome dell'Associazione, che si onora di averlo tra i suoi soci più cari e gli espresse la comune gratitudine per aver presieduta con tanta nobiltà ed energia l'importante Assemblea dell'Associazione.

All'ospedale Vittorio Emanuele III

Per iniziativa della Società «Armida» i signori prof. Carlo Pavesio, rag. Rossi, G. Moreno, Carlo Busto, Annaratone, Carlo Toso e G. B. Bonaveglia si sono improvvisati artisti ed hanno rallegrato con un trattenimento vario e divertente i soldati ricoverati nell'Ospedale Territoriale Vittorio Emanuele III. Gli ospitalieri ebbero così una serie di graditissime e piacevoli sorprese, trascorrendo un paio d'ore spensierate.

La morte del sen. Marazio

E' morto iermattina, alle 6, nella sua abitazione in via Matteo Pescatore, N. 7, il senatore Annibale Marazio. Ottantacinquenne, da mesi teneva il letto, e si è spento serenamente, circondato dai famigliari: il figlio barone Alessandro, la figlia Gabriella Gusberti, la nuora baronessa Marazio Amat di San Filippo.

Annibale Marazio nacque in Alba il 23 luglio 1830 da famiglia originaria del Vercellese, e si addottorò in leggi all'Università di Torino nel 1852. Egli non esercitò la professione di avvocato, ma si dedicò giovanissimo al giornalismo. Nel '52, e cioè ad appena 22 anni, scrisse articoli per un giornaletto di sinistra moderata che pubblicavasi a Torino col titolo *L'Eco delle Provincie*. Gli fu compagno in quel torno di tempo l'on. Tommaso Villa. *L'Eco delle Provincie* morì l'anno successivo, dopo i tristi casi del 1853. Per incarico del deputato Lorenzo Valerio, il Marazio entrò nella Redazione del *Diritto*, giornale della Sinistra subalpina, in luogo dell'amico suo Antonio Franchi: nel 1857 ne divenne il redattore principale, e nel giugno del 1859 il proprietario, per cessione spontanea e gratuita della Società fondatrice. Dopo sedici mesi si ritirava, cedendone la proprietà per cospicua somma al deputato sardo Giacomo Antonio Sanna. Esortato da Rattazzi, che lo aveva in alta estimazione, diresse la *Monarchia Nazionale* nel triennio 1862-63. Nel settembre 1863 la *Monarchia Nazionale* prese il nome di *Monarchia Italiana* e ne assunse la direzione il Bolanti. Allora il Marazio si ritirò dall'agone giornalistico e si dedicò a studi tranquilli. Per poco tempo però, chè nel 1864, a maggio, venne eletto deputato del Collegio di Santhià in luogo del deputato marchese Gustavo di Cavour, uscendo vittorioso da fiera battaglia, nella quale tra i competitori eravi il marchese Ainardo figlio di Gustavo e nipote del conte Camillo Benso di Cavour. Due mesi dopo, l'on. Sabrocco moveva le sue interpellanze al Minghetti, presidente del Consiglio, sulle condizioni della finanza; ne nacque una grossa discussione finanziario-politica, alla quale partecipò il Marazio con uno stringente discorso di opposizione. Ma egli parlò rarissimo dal 1865 al 1871. Il primo discorso che lo additò all'attenzione della Camera fu quello che tenne nella seduta del 24 maggio 1871 contro alcuni aumenti delle imposte dirette. L'on. Marazio venne più tardi nominato membro della Commissione d'inchiesta sulla tassa del macinato, membro e segretario della Commissione dei quindici, eletta dalla Camera e presieduta dall'on. Minghetti. Entrò nel Ministero Depretis, quale segretario generale, insieme al ministro Magliani.

Del Collegio di Santhià rimase deputato, con una breve interruzione, sino al 1886. Nelle elezioni successive, abbandonato il suo antico Collegio, riuscì con magnifica votazione nel Collegio di Alba, Bra, Cherasco, lasciando soccombenti Coppino, Gianolio e Vayra; poi nelle elezioni del 1892 e del 1895 fu confermato nel Collegio uninominale di Cherasco, dove fu battuto nel '97 dall'on. Calissano.

Nel 1900, a 70 anni, dopo una vita di lotte, il vecchio pubblicista battagliero fu assunto alla dignità senatoriale. Da quell'epoca egli continuò ad occuparsi attivamente di politica, coll'ardore di un appassionato e colla competenza di un parlamentare di prim'ordine. In questi ultimi anni l'on. barone Annibale Marazio fu lungamente sindaco di Cherasco, dove egli aveva acquistato una villa e dove aveva possedimenti. Malgrado l'età avanzata, lavorava sempre, quasi per un'abitudine cara, inveterata: scriveva, studiava, occupandosi specialmente di sociologia e di diritto costituzionale. Notevolissimo un suo libro: *Del Governo parlamentare italiano*, pubblicato non molti anni or sono, e che gli ottenne molto successo. Ormai un'infermità ineluttabile — la vecchiaia — lo conduceva lentamente verso la tomba. Ed egli si spense a poco a poco, quasi senza avvedersene...

Ai suoi congiunti vada l'espressione del nostro cordoglio.

Profughi e soldati serbi di passaggio per Torino

In un treno speciale transitavano ieri alla stazione di Porta Nuova oltre 500 fra soldati e profughi serbi, diretti in Francia.

Il lungo convoglio arrivò nella nostra città alle 9,30, per ripartire poco dopo per la linea di Modane. Scenderanno a Tolone, dove verranno ripartiti a gruppi per diverse destinazioni. Il convoglio era composto di soldati, che vestivano la divisa color «kaki», senza armi, di studenti e studentesse, nonchè di popolani.

A riceverli alla stazione si trovavano il console di Serbia, avv. Besostri, il maggiore degli alpini Sibille ed il maggiore Sabbatini, nonchè il barone Di Aichelburg, del Commissariato municipale di Porta Nuova.

Durante la breve permanenza nella nostra città, sia i soldati che i profughi scesero dal treno, coll'intenzione di provvedersi di cibi. Ma, pur troppo, anche questa volta si ebbe a deplorare la mancanza di un posto di rifornimento per grosse comitive, come già altra volta avemmo a rilevare. I serbi, dei quali alcuni si esprimevano correttamente in italiano, si sparpagliarono per la stazione, riversandosi parte al *Buffet*, parte pigliando d'assalto una carrettella, che rivendeva cibi.

Il console di Serbia, avv. Besostri, che solo all'ultimo momento venne avvertito del passaggio dei profughi e soldati, provvide a donarli di panini imbottiti, che furono accolti con viva riconoscenza.

Il numero cospicuo dei profughi portò un movimento eccezionale alla stazione: si videro soldati serbi in colloquio con nostri soldati, coi quali scambiavano famigliarmente impressioni ed auguri. Alcuni studenti serbi ricordavano con simpatia gli anni trascorsi nei nostri Atenei.

Tutti parlavano con entusiasmo dell'Italia, ricordando le gentilezze cui furono fatti segno, specialmente a Modena, dove furono ampiamente riforniti di cibi e di vini.

Il treno si fermò in stazione per il tempo necessario alle manovre per il cambiamento della macchina. Le operazioni furono dirette personalmente dal cav. Bozzoli, capo stazione principale, coadiuvato da altri capi stazione aggiunti.

Attratta dalla curiosità e dal movimento che i profughi e i soldati serbi portarono, una notevole folla si raccolse a circondare il treno, dove i serbi presero nuovamente posto per ripartire alla volta della Francia.

Mentre il treno si metteva in moto, i serbi, sporgendosi dagli sportelli, gridarono: *Viva l'Italia!*, mentre dalla folla si rispondeva con un evviva augurale alla Serbia.

Dirigeva il servizio d'ordine il commissario cav. Bessi, del Commissariato di P. S. di Porta Nuova.

Esercitazioni dei Giovani Esploratori

Ieri, Domenica, un reparto di Giovani Esploratori, diretti dal Comandante avv. Castellano e dagli ufficiali Scamuzzi e Abbona, eseguirono la progettata marcia sino a Chivasso. Giunti a Settimo alle ore 10,30, furono cortesemente accolti dal Sindaco generale Chiarle, dal sig. Garella, Deberardi, Ghigo e da gentile stuolo di signore e signorine. In locali ben riscaldati e gentilmente concessi dal Municipio, gli Esploratori consumarono la colazione. Alle 12,30 il tamburo chiamava tutti a raccolta e alle 15 si giungeva a Chivasso. Qui le accoglienze furono veramente calorose. Il cav. Bergandi, Sindaco, l'avv. Perra ed altre autorità cittadine, la musica, le rappresentanze delle scuole e delle società con bandiere vennero incontro agli Esploratori che poi, tra due ali di popolo, si recarono in Municipio. Diede il benvenuto il cav. Bergandi, con felice parola. Furono poi offerti dolci e rinfreschi agli Esploratori, per cura del Municipio. Il riparto visitò poi la chiesa monumentale e il canale Cavour. Alle 18 ripartiva da Chivasso fra gli evviva.

Università Popolare

Questa sera, lunedì, ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio, via Rossini, l'onorevole prof. L. M. Bossi terrà una conferenza dal titolo: *Civiltà presente e Civiltà futura*. Ingresso libero.

Per la visita dell'on. Salandra

Riceviamo: «Nell'Unione Liberale Monarchica l'altra sera si radunarono le rappresentanze di tutte le Associazioni civili e militari aderenti alla sua iniziativa per le onoranze all'on. Presidente del Consiglio, in occasione della sua prossima venuta a Torino. Tutti i presenti furono concordi nel deliberare le principali e più opportune provvidenze perchè tali onoranze riescano il più possibile solenni e rispondenti allo spirito che anima la grandissima maggioranza della patriottica cittadinanza torinese. All'arrivo ed alla partenza di S. E. Salandra tutte le Associazioni aderenti saranno invitate a trovarsi alla stazione, dove ad ognuna sarà prefissato il rispettivo luogo di radunanza. Così per il convegno, che ad iniziativa dell'Unione e colla partecipazione di tutte le Società ad essa aderenti si terrà, per dare all'on. Presidente del Consiglio il cordiale saluto di commiato, vennero predisposte le necessarie modalità, che a suo tempo verranno comunicate a tutte le Associazioni».

Le sottoscrizioni al Prestito

Il Patronato Scolastico dei due compartimenti, Pellico e Monti, ha deliberato di sottoscrivere al Prestito Nazionale fino alla concorrenza di L. 5.000, investendo il fondo di riserva ed i titoli di rendita rappresentanti le quote dei soci fondatori e benemeriti. Nella somma sono comprese le offerte versate al nobile scopo dagli alunni delle due Sezioni.

Il Credito Italiano e il dott. L. Piccardo, amministratore della Società Ligure Piemontese Automobili «Spa», che ha già dato al Prestito Nazionale L. 500.000, ha ora sottoscritto la nuova cifra di L. 1.000.000, quale ulteriore contributo di alcuni fra i membri del Consiglio di Amministrazione, degli impiegati e degli operai della Società.

La Società anonima Cascami ha deliberato di sottoscrivere lire 100.000, mettendo inoltre a disposizione dei propri impiegati la somma di lire 20.000, da rimborsarsi ratealmente, onde possano essi pure partecipare alla sottoscrizione.

Automobile che investe

Il calzolaio Giovanni Berra d'anni 32, abitante in corso Umberto 36, transitando in via Ospedale, all'angolo di via Accademia Albertina fu investito e gettato al suolo da un'automobile, che rimase sconosciuta.

Trasportato all'ospedale S. Giovanni, il dottor Ciferelli che ebbe a visitarlo, gli rinvenne contusioni al torace, la probabile frattura di una costola e sintomi di commozione viscerale.

Trovato impiccato in soffitta

Il decoratore Edoardo Guglielmino, d'anni 28, abitante in una soffitta di corso San Maurizio, 51, assicurò una sciarpa alle spranghe del letto e con essa s'impiccò! Un'ora dopo il suo compagno Luigi Chiordini lo trovò già cadavere a piè del letto, e diede l'allarme. Dopo le constatazioni di legge il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino. Nella soffitta fu trovato un biglietto, sul quale il suicida aveva scritto semplicemente la parola: «Perdono».

Seguendo la Cronaca

Idros tipo San Pellegrino

È il nome del nuovo prodotto che la Società «Idros» lancierà sul mercato nel prossimo mese di febbraio, e che costituirà il *non plus ultra* delle acque da tavola.

I Divertimenti

Da "Il mio diario di guerra,,

E' fissata per oggi, al *Cinema Teatro Vittoria* la *première* di questa interessante film. De «*Il mio diario di guerra*» è il fedele racconto cinematografico delle traversie passate dal parroco (divenuto poi cappellano militare) del paese di C... ai piedi del Monte N... e dai suoi parrocchiani durante le prime fasi della nostra vittoriosa guerra. Il film giunge a noi attraverso una laboriosa serie di peripezie, ed a tutti i lettori sono note le polemiche, le diffide, le contro-diffide sorte tra il Reverendo

Padre Semeria

e la «Latina Ars», atti che obbligarono le Autorità ad occuparsene seriamente. Le proiezioni saranno accompagnate da uno speciale commento musicale, scritto espressamente da

Don Giocondo Fino

e l'accompagnamento sarà a grande orchestra. L'aspettativa per questi spettacoli è enorme, acuita anche dal desiderio di udire musica nuova ed inedita del notissimo Maestro. La riduzione della partitura per l'orchestra del *Cinema Vittoria* è del maestro A. Musini.

Continuazione e fine di "Salambò,,

Dopo una settimana di vero trionfo, a saloni quasi sempre esauriti, delle prime tre parti di *Salambò*, il grande capolavoro entra, da oggi, nella sua seconda fase. E' lo scioglimento drammatico del poema d'amore, e intorno ad esso più che mai si impone all'ammirazione dello spettatore la magnificenza di scenari fantastici. Sarà, per il *Cinema Ambrosio*, una seconda settimana di colossale successo.

Olga Rosalin

Si presenterà oggi, al *Cinema Ambrosio*, la graziosissima *étoile*, cantatrice-romanziera, il cui debutto è vivamente atteso dalle gentili frequentatrici.

Hesperia in "Marcella,, oggi al Salone Ghersi

Quanta dolcezza nel viso bellissimo e quanta forza di espressione ha la purezza di questo adorabile volto di artista! Il fascino degli occhi ammaliatori, l'incanto della bocca bella, la grazia del gesto, sono ben noti al pubblico, che al nome di *Hesperia* accorre avido di rinnovare le sue sensazioni d'arte e di bellezza. *Hesperia*, nel dramma in 5 atti di *Sardou* messo in scena con una signorilità stupefacente dalla *Tiber Film*, ha superato se stessa e le sue precedenti ammirate creazioni.

Varietà Maffei

L'artista della canzone, Gabrè, essendosi ristabilito, riprenderà da questa sera il corso delle sue rappresentazioni. Questa sera debutterà pure la celebre *troupe Ilmonmoto*, acrobati giapponesi. Sempre grande successo della *Signorina Pipa Brillante*. Altri 15 numeri completano questo programma.

Nuovo programma allo Splendor

Oggi, a prezzi normali (Primi posti L. 0.40, Secondi L. 0.20. Galleria 0.60), si proietta: *Il reprobo*, emozionante dramma in tre atti (Film Eclair), completa il programma *La guerra serena*, interessantissima film dal vero (attualità). Mercoledì: *Fior di male* con *Lyda Borelli*.

Cinema Italia

Oggi e domani: *La signora dalla farfalla nera*, splendido dramma della *Corona Film*.

Scolaro che si avvelena involontariamente

Il dott. Barbano del S. Giovanni prestò le sue cure allo scolaro Re Giuseppe d'anni 8 il quale aveva ingoiato per sbaglio una miscela che doveva servire al bucato. Il sanitario lo giudicò guaribile in otto giorni.

Due mortali investimenti tramviari

La bimba Dolores Iroldo, ieri verso le 13,30 dinanzi alla sua abitazione in via Cellini 66, volle attraversare la strada, non accorgendosi che stava per sopraggiungere il tram municipale N. 182, linea N. 7.

Il manovratore Matteo Peverero fece del suo meglio per frenare il carrozzone tranviario, ma pur troppo la piccina fu investita e travolta, tra un urlo di spavento di quanti assistettero alla fulminea scena. Fu necessario sollevare il tram per togliere la Iroldo di sotto il salvagente della piattaforma anteriore, dove era rimasta impigliata. Il dottor Virginio Ioan che si trovava fra i volenterosi che prestarono mano ad un possibile salvataggio della piccina, pur troppo ebbe a constatare che il suo stato era disperato, poichè nell'investimento aveva riportato la frattura del cranio, con fuoruscita della materia cerebrale. Per consiglio dello stesso sanitario essa venne adagiata su automobile-barella municipale e trasportata di urgenza al vicino ospedale Regina Margherita, dove quei sanitari altro non poterono fare che constatarne la morte.

Il cadaverino fu poscia trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Sul posto della disgrazia si recarono pure due distaccamenti di pompieri, agli ordini dell'ufficiale Rolando, per le necessarie operazioni di soccorso.

Il conduttore del tram, appena avvenuta la disgrazia abbandonò il servizio.

***

Un'altra mortale disgrazia tramviaria si deve deplorare.

Un individuo dell'apparente età di anni 35, nello scendere da un treno tramviario linea Torino-Superga, nei pressi del Ponte Barra, mentre ancora era in moto, cadde malamente al suolo sul binari, in modo che le ruote del successivo carrozzone, passandogli sul capo, lo sfracellarono orrendamente. La morte del disgraziato fu istantanea.

Sul posto si recarono le Autorità per le constatazioni di legge. Da documenti trovatigli, pare si tratti di certo Giuseppe Bordiglia, da Montiglio Monferrato, venuto a Torino per sbrigare alcuni suoi affari.

Il cadavere fu trasportato agli Istituti Universitari del Valentino, dopo che un medico municipale ne ebbe a constatare il decesso.

Urto di tranvie

La vettura tramviaria N. 64 della S. B. T., linea Ospedale Mauriziano, manovrata da Ferdinando Rossi, sceso il cavalcavia del corso Sommeiller per rientrare in rimessa urtò violentemente a causa della nebbia contro il tram N. 77 della stessa Società, linea Barriera di Nizza-Piazza Castello che era fermato per mancanza della corrente. Entrambi i veicoli rimasero notevolmente danneggiati. Certo Pietro Faggiotti, d'anni 16, fattorino telegrafico, che si trovava sulla vettura investitrice, ebbe a riportare una ferita lacero-contusa al naso e contusioni in diverse parti del corpo. Rimase anche ferito il fattorino dello stesso tram, Eugenio Rosso, d'anni 17, il quale ebbe a riportare una lieve escoriazione al mento. Entrambi i feriti vennero da Candido Zunino e Mario Enrico a mezzo tram accompagnati all'ospedale Umberto I, dove il Faggiotti fu ricoverato ed il Rosso solo medicato. Furono giudicati guaribili rispettivamente in giorni 12 e 5 s. c. Sul luogo dello scontro accorsero alcune guardie municipali per i rilievi del caso ed a prestare l'occorrente servizio di ordine.

Scendendo dalla tranvia

Milanesi Carolina d'anni 62 abitante in piazza Bodoni 10, casalinga, nell'atto di discendere da una vettura tranviaria, questa si mise in moto ed essa cadde e riportò la lussazione della spalla destra. Accompagnata al S. Giovanni venne medicata dal dott. Jachia che la giudicò guaribile in un mese.

SPORT

Alpinismo

Ecco il programma ufficiale delle gite sociali pel 1916, organizzate dalla Sezione torinese del Club alpino italiano:

Febbraio 20: Gita scolastica, Valle del Tesso, Lanzo S. Ignazio, *Punta Serena*, metri 1610, Monastero, Lanzo. Direttori: F. Arrigo, M. Bezzi, D. Devalle, E. Garrone.

Marzo 12: Gita scolastica, Valle della Torre, Airignano, Val della Torre, *M. Lera*, metri 1371. Direttori: A. Ferrario, L. Bustico, F. Vercelli.

Aprile 9: Gita scolastica, Monti del Canavese, Cuorgnè, *M. Soglio*, m. 1971, Pont. Direttori: M. Bezzi, A. Garino, A. Luino, E. G. Togliatti.

Maggio 7: Valle della Vermenagna, Vernante, *M. Besimauda*, metri 2362. Direttori: A. Hess, M. Tedeschi, E. G. Togliatti.

Maggio 21: Gita scolastica, Valli di Lanzo, Ceres, Chiampernotto, *M. Doubia*, m. 2463. Direttori: E. Ambrosio, M. Bezzi, A. Sisto, F. Vercelli.

Giugno 4: Valli del Pellice e della Germanasca, Torre Pellice, *M. Cournour*, m. 2868, Perosa Argentina. Direttori: M. Borelli, L. Bustico, A. De Carli, E. Dubosc, A. Garino.

Giugno 24-25: Valle d'Aosta, Aosta, *Monte Emilius*, m. 3559, e *Becca di Nona*, m. 3142. Direttori: M. Borelli, L. Bustico, E. Dubosc, A. Hess, A. Sisto, M. Tedeschi.

Luglio 22-23: Valle di Viù, Usseglio, *Rifugio di Pera Ciaval*, m. 2582, *Croce Rossa*, m. 3567. Direttori: M. Borelli, L. Cibrario, E. Dubosc, P. Ravelli.

FOOT-BALL

I "matches,, di ieri per la Coppa Federale

A Milano

Milano, 23, notte

Oggi, alla presenza di numeroso pubblico sul campo dell'*Internazionale*, in via Goldoni, ha avuto luogo il *retour match* fra questa squadra e quella dell'Unione Sportiva Milanese per il torneo della Coppa Federale. Il *match* non aveva importanza agli effetti della classifica, dato che oramai il Milan aveva saputo aggiudicarsi il primato. Ciononostante la partita è stata di spettacolosa e interessante mai, per l'impegno col quale le due squadre hanno giocato. Nel primo tempo i *nero azzurro* della Internazionale hanno saputo mantenere una certa superiorità di attacco. Però l'Unione Sportiva Milanese seppe difendersi ottimamente, cosicchè nessuno dei due contendenti riesce a segnare un punto. Nella ripresa è ancora l'Internazionale che insiste nell'attacco, e al 25.o minuto Aebi con una cannonata fa un goal, il punto della vittoria. La fine del match giunge senza che le due squadre segnino altri goals e colla vittoria dell'Internazionale per un goal a zero.

A Genova

Genova, 23, notte

L'ultima partita del girone ligure per le eliminatorie per la Coppa Federale è stata disputata fra l'Andrea Doria e il Savona F. B. C. La partita si è chiusa colla vittoria della squadra genovese con cinque goals a uno. L'Andrea Doria resta classificata seconda nel girone a un punto di distanza dal Genoa Club.

I goals furono segnati dal Doria 4 nel 1.o tempo e uno alla ripresa. Il Savona segnò l'unico punto nel primo tempo, avendo sbagliato alla ripresa un calcio di rigore.

Arbitro Terrazza, del Genoa Club.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia dramm. italiana Carini-Gramatica-Piperno — Ore 20.45: *La Presidentessa*, commedia in 3 atti di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Sestini-Zerboni) — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20.45 *Nemico di donne*, commedia in 3 atti di Hennequin e Weber. — Ingresso L. 0.80.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO TRIANON — Riposo.
TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa — Ore 20.45: *Guera an famia*, commedia. — Ingresso L. 0.80.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.
CINEMA SPLENDOR — *Il reprobo*, dramma in 3 atti — *La guerra serena* (attualità).
[illegible] (Gall. [illegible]) — Spett. [illegible]

Arti e Scienze

"La Bohème,, di G. Puccini al Politeama Chiarella

Una *prima* di *La Bohème* ed in giorno festivo! Era facile prevedere un teatro superbamente affollato in ogni ordine di posti. La serata ebbe continuamente il più lieto successo. Applausi durante lo svolgersi degli atti; applausi anche più vivi ad ogni chiudersi del velario. E chiamate numerose al proscenio di tutti gli esecutori e del maestro Del Cupolo.

Luigi Marini, nella parte di Rodolfo, vide rinnovato il successo di anni sono al Vittorio Emanuele, nella stessa parte. La sua voce non ha in tutta la gamma una eguale limpidità ed una stessa ricchezza di timbro tenorile. Ma è bella sovratutto nelle note acute; è vigorosa e morbida ad un tempo, ne è sicura e facile l'emissione. Talora, è vero, la ricerca dell'effetto parve nuocere alquanto in questo artista alla naturalezza della dizione e del linguaggio scenico. Ma ciò non dispiace al pubblico, che vuole essenzialmente voce e voce. E così ben giustificato il vivo plauso, cui del resto in grande parte noi ci associamo. Eufemia Giannini era invece sconosciuta, se non erriamo, alle nostre platee. Ma il sentimento, la grazia, una certa ragionevole ricerca dell'espressione al di là dei consueti effetti, congiunti ad una voce simpatica, se pure alquanto povera di vibrazioni, bastarono a conquistarle le simpatie generali. Che dire poi del Gandolfi? Egli si rivelò ancora una volta artista intelligente, signorile, ricco di bei vocali, onde il personaggio di Marcello trovò in lui una figurazione scenica ed un'interpretazione vocale degne d'essere particolarmente notate, a parte forse qualche leggera concessione ad una comicità un po' discutibile.

Irma Mion, Ugo Canetti, Alessio Soley, Giovanni Guerrini giovarono grandemente a comporre il quadro scenico in un ambiente pieno di vita, donde ognuno di essi seppe ricavare elementi speciali atti a soddisfare le esigenze di un pubblico non facile, specialmente di fronte ad un'opera, che gli è cara e che conosce anche troppo bene. L'orchestra filò bene; talora anche troppo nel secondo atto. Ma ne venne fuori una rappresentazione di ambiente viva, caratteristica, colorita anche grazie ai cori, sicuri e compresi della loro importanza nell'azione. E ricordo ancora volentieri lo scenario del primo atto e anche quello del terzo.

Imperniata così, *La Bohème* avrà certo un buon numero di repliche, mentre già si sta provando la *Lucia di Lammermoor*.

Martedì: *Andrea Chenier*; mercoledì: *La Bohème*.

Il trio italiano al Liceo Musicale

L'Associazione torinese degli amici della musica deve essere riconoscente ad Umberto Mozzati, pianista, a Virginio Ranzato, violinista, ed a Giovanni Berti, violoncellista, per quanto essi ci diedero ieri: cioè non soltanto un'esecuzione degna del vivissimo plauso tributato ad essa da un pubblico numeroso e capace di un giudizio altrettanto sereno quanto severo, ma un programma tale da procurare un vero godimento intellettuale a quanti intervennero al concerto.

Ieri il «trio italiano» ci si presentò con quel solido e limpido e interessantissimo lavoro, che è il trio in mi minore del Saint-Saëns. E tosto, a traverso la meravigliosa condotta, a traverso il rincorrersi di episodi deliziosi, nel dilagare della melodia, sempre varia, sempre nobile, si impose di primo acchito l'armonica bellezza di un'interpretazione colorita e sobria ad un tempo, ferma, sicura, equilibrata; ricca di accenti espressivi di signorilità e di elegante ricerca d'ogni finezza, ponderosa, castigata e ad un tempo agile ed espressiva. Certo se all'ottantenne autore di «Sansone e Dalila» fosse stato dato di assistere a tale interpretazione, egli avrebbe unito il suo plauso a quello del pubblico. Così potesse giungergli il nostro reverente, e forte inteso ad onorare nell'opera sua quella de' suoi interpreti!

Così fu ancora del notevolissimo trio sinfonico in re maggiore di M. E. Bossi. Del valoroso compositore ci accadde di parlare ancora pochi giorni fa: nè vogliamo ripeterci. Ma in questa pagina chiara, vibrante, colorita e tutta nutrita di idee eccellono alcune tra le qualità migliori del forte musicista. Dobbiamo aggiungere che essa ebbe tutto il dovuto rilievo da un'esecuzione, che rivelò bensì in ognuno doti particolari di finezza, di sicurezza, di dominio sul proprio strumento, ma che d'altro lato seppe fondersi nel crogiuolo dell'unità da non permettere quasi alcuna distinzione? D'altra parte così ha da essere, e fu.

Pochi, e forse nessuno del pubblico, conoscevano il breve trio «Impressioni di un sogno» di Mario Tarenghi. Ma da oggi tutti ricorderanno con vivo compiacimento una fra le pagine più suggestive, più delicate, più penetrate di poesia dell'aristocratico compositore. Eseguito con una squisitezza degna di una musica, per entro cui aleggia veramente qualche cosa di vago, di misterioso, che ha del sogno mentre la materia melodica è solida e limpida la forma, la pagina del Tarenghi suscitò applausi vivissimi.

Teatro Carignano

Luigi Almirante — una delle giovanili energie che la Compagnia Gramatica-Carini-Piperno ha raccolto in sè: attore comico, di comicità misurata ed efficace, — ha stasera il suo spettacolo d'onore. Si rappresenterà la allegra commedia in 3 atti di Hennequin e Weber: *La Presidentessa*.

Teatro Vittorio Emanuele

Dopo la *matinée* di ieri, dedicata al mondo piccino, e nella quale l'applaudita fiaba *Pinocchio e C.*, di Berta e Bertinetti, ebbe riconfermato il successo, e la replica serale del *Ciao portiè*, la Compagnia Casaleggio stasera e domani farà riposo. Mercoledì andrà in scena: *Il mondo preso in giro... in ottanta giorni*, di Corvetto e Colorobino.

Stato Civile di Torino

24 gennaio 1916

NASCITE: maschi 4, femmine 15. Totale 19.

MATRIMONI: Benna Igino con Sala Maria — Clava Emilio con Marotti Rosa — Lauteri Giuseppe con Bertello Antonietta — Mariano Giuseppe con Regis Caterina — Massaia Pio con Chiudò-Viret Caterina ved. Petrocelli — Saglia Amedeo Felice con Martin Caterina — Sutera Giovanni con Bosso Anna — Trinchieri Cesare con Fino Maria Luigia — Zerosa Luigi con Rosso Teresa.

MORTI: Ceresero Tomaso, d'anni 53, di Torino, verniciatore.
Serafino Vittorio, id. 30, di Moncanaro, pensionato, via Avet, 6.
Conti Maria moglie Ferrero, id. 24, di Torino, casalinga, corso Orbassano, 9.
Manellino Francesca ved. Pavia, id. 62, di Villanova d'Asti, casalinga, via Aquila, 1.
Lussiatti Giuseppina, id. 12, di Rosario di Santa Fè, studentessa, via S. Agostino, 15.
Signorini Annunziata ved. Borel, id. 58, di Pistoia, casalinga, corso Brescia, 23.
Rosso Domenico, id. 11, di Torino, lavandaio.
Armand Leopoldo, id. 10, di Vallecrosia, scolaro.
Cadorio Giovanni, id. 68, di Caravaia, negoziante, via Biella, 3.
Beltrami Clotilde, id. 67, di Torino, casalinga.
Viola Lucia ved. Mezzanico, id. 76, di Brinasco, casalinga.
Serra Michele, id. 57, di Torino, concessionario, via Bertola, 39.
Iorio don Pietro, id. 76, di Domodossola, canonico, via Marco Polo, 8.
Bugnone Angela n. Martin, id. 66, di Chieveria, casalinga.
Romero Luigi, id. 61, di Moncalvo, agiato, via Genova, 37.
Lisa Agostino, id. 74, di Torino, calzolaio.
Bertlcussi Antonio, id. 22, di Genova, meccanico.
Truschi Maria n. Dattrino, id. 83, di Asigliano, filatrice.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

Stamane, alle 6, si spegneva serenamente il

Barone ANNIBALE MARAZIO
DI SANTA MARIA BAGNOLO
SENATORE DEL REGNO
d'anni 85

munito dei conforti di nostra Santa Religione e della Benedizione Papale, lasciando nel più crudo dolore
i figli: Avv. ALESSANDRO con la consorte PEPPINA dei marchesi AMAT DI SAN FILIPPO;
GABRIELLA col consorte capitano ENRICO GUSBERTI e figlia MAGDINA;
i cognati: Cav. Uff. ALESSANDRO MARTELLI e consorte OTTAVIA THOMITZ;
GIUSEPPINA MARAZIO-VOLPATO;
i nipoti: MARAZIO, CORVETTO, BILLOTTI, FLORIO, GIANI e SACCO.

Non si mandano partecipazioni speciali.
La sepoltura avrà luogo martedì mattina, 25 corr., alle ore 10, partendo da via Matteo Pescatore, n. 7, quindi la cara salma verrà trasportata a Cherasco, nel sepolcreto di famiglia.
Torino, domenica, 23 gennaio 1916.
(Pompe funebri Gentil)

Stassera, alle ore 21.30, munito dei conforti religiosi mancava ai suoi cari il

Dott. Prof. PROSPERO DEMATEIS

La moglie DESOLINA MOLINATTI; il fratello Dott. CARLO; i nipoti EMANUELE SCALAFIOTTI ed AMALIA SCALAFIOTTI in GINELLA, colle rispettive famiglie, ne danno la triste partecipazione.
I funerali avranno luogo in Trofarello il giorno 24, alle ore 15; poscia la salma verrà trasportata in Viale d'Asti, dove il giorno 25, alle ore 10, verrà accompagnata all'ultima dimora per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.
Trofarello, 22 gennaio 1916.
Non si mandano partecipazioni personali.
Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte alle meste cerimonie.
(Pompe funebri Gentil)

Stamane, nelle prime ore dell'alba, serenamente, come visse, si è spenta a Morano Po, nella giovine età di 24 anni,

OTTAVIA MARTINOTTI NANO

Costernati ed affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio:
Il marito ATTILIO MARTINOTTI con la sua piccola adorata IDA;
I genitori NANO LANDELINO e DRAMBROGIO ANGELA;
I fratelli, le sorelle, gli suoceri e parenti tutti.
Il trasporto della cara salma si farà domani, 24 corrente, alle ore 15, partendo dalla Testa di Ponte, ove arriva da Morano, per dirigersi alla Cattedrale, indi al Cimitero.
Serva la presente quale partecipazione personale.
Casale, 23 gennaio 1916. 000 G.

Oggi, alle ore 13, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

ANGELA GEROMINA DE-FABIANI
nata BEROLATTI
in età di anni 63

La madre, le zie, i cugini e parenti tutti ne danno la dolorosa notizia.
La sepoltura avrà luogo martedì, 25 corr., alle ore 9 1/2.
Non si mandano speciali partecipazioni.
Rivarolo Canavese, 23 gennaio 1916. (A

La Famiglia GIORDANO, tanto crudelmente colpita dalla perdita del suo

RENZO

nell'impossibilità di ringraziare in modo particolare quanti vollero prender parte all'immenso dolore, compie il dovere di porgere a tutti le più riconoscenti grazie con menzione speciale alla Famiglia del Conte Senatore Rossi, al Preside del Liceo-Ginnasio Massimo D'Azeglio, al suo amato professore Damilano ed ai Compagni di Scuola, alle Professoresse e Compagne di Scuola delle sorelline, alle Suore e sordo-mute del R. Istituto ed alla Direzione della Società An. Consumatori Gas-Luce. (A

Stamane, alle ore 11, dopo breve malattia e munita di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava

VIRGINIA BOSIO FERRERO

Ne danno il doloroso annunzio il marito ALESSANDRO; i figli LUIGI ed EVELINA; i fratelli e sorelle; i cognati e cognate.
Pecetto Torinese, 23 gennaio 1916.
La sepoltura avrà luogo domani, lunedì, alle ore 15,30. (A
Non si mandano partecipazioni speciali.

Confortato dai carismi della Religione e circondato dall'affetto dei suoi cari, spegnevasi oggi serenamente

LUIGI ROMERO

Le figlie, il fratello, le sorelle, i parenti tutti, con l'animo angosciato, ne danno il triste annunzio.
I funerali avranno luogo lunedì, 24, alle ore 16,30, partendo da via Genova, 37.
Non si mandano speciali partecipazioni: si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. (A
Torino, 23 gennaio 1916.

Torino 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'Austria annuncia che la resa delle armi montenegrine si compie con difficoltà

Il pieno successo anglo-francese nel Camerun

(Servizio speciale della STAMPA)

ZURIGO, 23, notte.

Il Governo austriaco non ha voluto fare nessuna dichiarazione circa la rottura dei negoziati di pace col Montenegro. Ha voluto che la smentita fosse appresa attraverso il bollettino del Comando dell'esercito delle operazioni alla fronte montenegrina.

«*La capitolazione dell'esercito montenegrino — dice il bollettino — che costituisce la condizione preliminare della continuazione delle trattative di pace, è in corso. A questo scopo le truppe austriache, astenendosi da ogni ostilità, hanno intrapreso la marcia nell'interno del paese. I soldati montenegrini devono deporre le armi quando s'incontrano coi nostri distaccamenti. Quando ciò avviene senza resistenza, essi possono raggiungere le località donde sono originari pur essendo sottoposti ad una sorveglianza speciale. Chiunque opponga resistenza è disarmato a viva forza e dichiarato prigioniero di guerra. Questa soluzione imposta tanto per ragioni d'ordine militare quanto per il carattere del paese e della sua popolazione, sarà in grado di rendere al più presto la pace al Montenegro afflitto da lunghi anni dalla guerra. Il Comando in capo montenegrino è stato informato in questo senso*».

Non è necessario sapere leggere fra le righe per non scorgere le contraddizioni e le incertezze che risultano evidenti da questo comunicato. Più chiara risultà la situazione attraverso un'informazione da fonte austriaca trasmessa alla stampa neutrale:

«La resa delle armi del Montenegro cozza contro alcune difficoltà. La qualità speciale del popolo e dell'esercito montenegrino non esclude che taluni siano contrari al disarmo. Però una gran parte dell'esercito e della popolazione approva la politica del Re e riconosce che non v'era altra via di uscita. Ma da taluna parte non si vuole comprendere che la partita è perduta e che non vi è altra possibilità. Questa parte non vuole consegnare le armi tanto più che le condizioni del terreno ostacolano la trasmissione delle armi. I vecchi montenegrini sono seguaci senza restrizioni della politica del Re. I giovani sembrano pure convinti della necessità del provvedimento del loro Governo, ma hanno il desiderio di conservare le armi, il che non può sorprendere, dato il carattere di questo popolo. Il Comando dell'esercito austro-ungarico aveva previsto queste difficoltà. In seguito a tutto questo, la consegna delle armi subisce qualche ritardo, ma questo episodio è più sgradito per il Governo montenegrino che non per l'Austria-Ungheria».

Di questi due comunicati, il secondo è destinato all'estero, ove tutta la verità non si può tacere, ma questa verità è attenuata nella Monarchia ed in modo notevole in Ungheria. Il «Pester Lloyd» reca quindi una nota ufficiosa ove dice che «da Roma e da Londra sono diffuse notizie azzardate. Re Nicola, costretto — secondo una versione — da truppe ammutinate, avrebbe ritirato la resa delle armi. Ora egli si sarebbe rivolto alla Quadruplice per [illegible]. Riteniamo queste asserzioni [illegible]. Nel Montenegro la consegna delle armi continua. Tra il popolo montenegrino regna grande soddisfazione perchè [illegible] un inutile spargimento di sangue».

Quanto alla stampa germanica essa ripete gli argomenti esposti negli ufficiali due giorni. I [illegible] non solo [illegible] in conseguenza della resa è un difficile problema [illegible] che i rapporti di [illegible] siano convertiti alla resa. La «Frankfurter Zeitung», in [illegible] ufficiosa, scrive che in realtà non si hanno notizie attendibili sui misteriosi avvenimenti del Montenegro. «La cosa si spiega in parte col fatto che le comunicazioni coi gruppi dispersi dell'esercito montenegrino sono difficili. La notizia della rottura dei negoziati è stata divulgata dai rappresentanti ufficiosi del Montenegro fuori del paese e non è su per certo se essi [illegible]. La interpretazione più probabile che si possa dare si è che le truppe montenegrine che si trovano probabilmente in suolo albanese, rifiutino di deporre le armi».

Lo stesso giornale ha da [illegible] questi nuovi particolari sulla capitolazione:

«Dopo i combattimenti al fronte est e nord-est e la presa del Lowcen, la resa delle armi sarebbe stata inevitabile perchè il Montenegro aveva perduto 220 dei 250 cannoni che possedeva. Il 13 gennaio, alle ore 11 ant., gli austro-ungarici entrarono a Cettigne. Gli [illegible] della città osservarono le truppe, dicendo che il Re aveva dato loro l'ordine di deporre le armi. Occupata Cettigne, i soldati proseguirono nell'avanzata ed avvennero alcuni combattimenti. Poi comparvero dei parlamentari che consegnarono uno scritto firmato da tutti i ministri montenegrini in cui il Re ed il Governo dichiaravano di rimettersi alla generosità del vincitore e chiedevano un armistizio onde potere stipulare condizioni di pace onorevoli. Il giorno 14 il Comando austro-ungarico chiese la resa a discrezione. Fu stabilito che le linee rispettivamente occupate avrebbero costituito le linee di demarcazione. I negoziati per la consegna delle armi furono avviati subito ed il 20 corrente non erano finiti ancora. Le trattative sarebbero tuttora in corso».

«Difficoltà per il disarmo» è anche il tema che tratta il «Berliner Tageblatt»: «La stampa dell'Intesa ed anche la stampa dei paesi neutrali continua a dare per vera la notizia che re Nicola ha mutato decisione e che non vuole più saperne di negoziati di pace. Questo cambiamento di opinione viene ascritto all'influenza del generale Martinovic. In questi circoli ufficiali non si ha ancora alcuna notizia che confermi la rottura dei negoziati. Nei circoli politici si suppone che il disarmo incontri delle difficoltà e ritardi quindi il risultato definitivo della capitolazione. Questo criterio è appoggiato anche da una relazione del Quartiere austro-ungarico della stampa. Persino i giornali italiani devono ammettere — essa dice — che la questione ha poca importanza pratica. La rottura dei negoziati in cui essa crede fermamente non recherebbe alcun aiuto alle Potenze dell'Intesa. Tutto al più, il generale Martinovic riuscirebbe a portare in Albania alcuni avanzi dell'esercito montenegrino per unirlo agli avanzi dell'esercito serbo».

L'inviato del «Berliner Tageblatt» al Quartiere generale austriaco telegrafa: «Attualmente corrono negoziati sulle località ove deve compiersi il disarmo. L'esercito montenegrino ascende a quaranta mila uomini. I delegati austro-ungarici per i negoziati sono esclusivamente militari». E l'inviato afferma (ve lo comunico con riserva) che un proclama del Re agli abitanti di Cettigne li invitava... a ricevere l'esercito dell'imperatore Francesco Giuseppe come ad una festa popolare: giacchè questo era il desiderio del Re».

Il conte Reventlow ritiene probabile che l'improvviso cambiamento sia da ascriversi all'azione della Quadruplice. Lo scrittore agrario afferma poi che probabilmente il generale Martinovic si è ribellato al Re: in questo caso re Nicola avrebbe l'attenuante della coercizione esercitata su di lui. Ma Reventlow non ritiene improbabile che si tratti soprattutto di un affare e ricorda come la resa di Scutari durante la guerra balcanica avvenne mediante una transazione finanziaria. «La stampa dell'Intesa — conclude il Reventlow — diffonde alcune voci che il Governo austro-ungarico aveva posto condizioni dure ed umilianti che il Governo montenegrino non poteva accettare, così che rifiutò, fiducioso nell'aiuto degli Alleati e nella ricostituzione del suo Regno, alla lotta. Questa ipotesi tende ad impressionare i piccoli Stati e ad esercitare influenza sul mondo neutrale, mentre è colpa dell'Intesa se un altro piccolo Stato sarà annientato, polverizzato».

Per la «Morgen Post» non ci sono dubbi sulla posizione nuova del Montenegro. Benchè ancora ieri non ci fosse alcuna conferma ufficiale, la rottura dei negoziati fra l'Austria ed il Montenegro, sembra non possa più essere messa in dubbio. Se il Re ha mutato animo o se a questo è stato piuttosto costretto dai suoi generali è cosa che non è ancora possibile constatare con precisione. Ad ogni modo, per dimostrare l'autenticità delle notizie dei giornali di Berlino e Vienna basta ricordare che unanimi dichiarano che re Nicola si trova a Podgoritza ed a Scutari, mentre re Nicola, mentre vi telefono, viaggia attraverso l'Italia, diretto a Lione.

Il porto di Antivari già tenuto dagli austriaci?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

I giornali tedeschi non sanno capacitarsi della decisione di re Nicola e passano dal pessimismo all'ottimismo. Le «Muenchener Neueste Nachrichten» nell'edizione del mattino scrivevano: «Evidentemente è avvenuto qualche cosa di sgradevole ma non si può esporre con certezza gli oscuri avvenimenti degli ultimi giorni». Nell'edizione sera sono invece tutto ottimismo; ma è un ottimismo di [illegible]. Un telegramma da Vienna a questo giornale, pure ammettendo le difficoltà che si oppongono al disarmo del Montenegro, afferma che esse erano previste e saranno superate. Gli ostacoli, secondo il [illegible] del giornale di Monaco, non possono sorgere che da parte di truppe montenegrine disperse o di franchi-tiratori. «Ad ogni modo — dice il giornale — si può constatare che re Nicola non ha ancora ritirato la sua dichiarazione, secondo cui si arrendeva a discrezione. Quindi la situazione rimane politicamente immutata. Ma se anche re Nicola volesse mutar proposito, non muterebbe la situazione militare, tanto più che il porto di Antivari è già nelle mani degli austriaci».

La Regina del Montenegro riceve un giornalista lionese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

La Regina Milena del Montenegro ha ricevuto nel suo appartamento all'[illegible] un [illegible] della [illegible], al quale ha detto: «[illegible] in Francia. Vi confesso che il trasferimento della famiglia reale a Lione è avvenuto dietro mia [illegible]». La Regina [illegible]; dopo aver [illegible] col giornalista, la Regina Milena si è chiusa nelle sue camere e non ha ricevuto alcun altro personaggio.

D. R.

Enver pascià crede non lontana la pace

Nella politica romena

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 23, notte.

Enver Pascià è persuaso che la pace non sia lontana. Durante l'ultimo *selamlik* disse al corrispondente del *Lokal Anzeiger*: Nessuno può sapere quando avremo la pace, ma forse siamo più vicini di quanto si creda. Forse siamo prossimi a un evento superiore ai molti che si sono verificati finora nel corso di questa guerra.

Da Bucarest si segnala che Take Jonescu e Filipescu hanno deciso di uscire dal loro gruppo parlamentare, giacchè ritengono che la lotta per il raggiungimento del loro ideale darà migliori risultati senza gli inceppi della disciplina parlamentare.

I Russi a 30 chilometri da Erzerum

Disperata resistenza di nuclei di soldati di Re Nicola

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Le autorità militari russe spiegano così la situazione nel settore del Caucaso, dove le operazioni si sviluppano rapidamente.

Dopo che i russi, inseguendo i turchi battuti innanzi a Koeprikeui e scacciati da questa forte posizione, celebre per i combattimenti del 1914, ebbero occupato la città fortificata di Hassan, la quale è lontana 30 chilometri da Erzerum, centro dell'esercito turco, valutato a cento battaglioni di fanteria, i turchi non resistettero e ripiegarono in disordine traverso le vie parallele collegando Hassan con Erzerum. I russi, sfruttando la loro vittoria, inseguirono i turchi sino alla linea dei forti esterni della piazza. Il Quartiere Generale tedesco-turco tentò di ripetere la manovra del novembre 1914, distraendo l'attenzione dei russi da Erzerum, portando l'offensiva nella regione litoranea del Mar Nero. Il tentativo è stato represso, i primi attacchi turchi furono respinti con gravi perdite.

Avanzando da Erzerum i russi, comandati dal generale Iurenitch, che escono da regioni montane coperte di neve, possono manovrare più liberamente con forze più importanti. Non sembra però che l'assedio della fortezza sia immediato. Erzerum è bene armata, ben provvista. Il trasporto dell'artiglieria pesante sarà l'inizio delle operazioni. I russi debbono, anzitutto, organizzare le loro comunicazioni divenute più lunghe e consolidare le posizioni conquistate. Nel settore principale del teatro orientale i tedeschi restano fedeli alla strategia abituale e cercano tutti i mezzi per consolidare il loro centro, creando dietro la prima linea di difesa tra la Duina e il Pripet, nuove basi per mantenere i vantaggi ottenuti dalla loro dispostizione accerchiando i bulgari.

I polacchi della Posnania, presi sul fronte della Duina, confermano la grande miseria delle popolazioni di Wilna e di Bielostok. I bimbi sono quasi tutti morti di fame e di freddo. I prigionieri ungheresi narrano che la loro cavalleria è ridotta a metà: i cavalli mancano.

Invece le notizie militari dal Montenegro giungono lentamente e le spiegazioni del colpo succeduto a Cettigne restano confuse e contraddittorie. Attraverso la logomachia dei dispacci austriaci (via Svizzera) non è difficile constatare che gli invasori incontrano una disperata resistenza da parte dei soldati montenegrini che le condizioni della capitolazione ingiungerano di disarmare uno per uno immediatamente. La pace, come l'Austria la desidera, è indubbiamente compromessa. Intanto il Governo di Vienna si ostina a sostenere che i negoziati relativi alla scelta dei luoghi dove i montenegrini deporranno le armi saranno conclusi in un certo spazio di tempo. Ammettendo, inoltre, come afferma un telegramma da [illegible], che la capitolazione sia stata firmata da tutti i ministri montenegrini e che re Nicola abbia invitato gli abitanti di Cettigne a ricevere l'esercito imperiale, si deve però osservare che si tratta sempre di fatti d'ordine retrospettivi, anteriori alla rottura dei negoziati. In ogni caso, l'assenza di comunicati dei giornali della sera sull'arrivo annunziato di re Nicola domani a Lione, mostra che le diffidenze non sono svanite completamente. I critici si limitano a esaminare le ripercussioni militari dei fatti.

Il Tempo, riferendo le informazioni di fonte italiana che il Gabinetto Salandra mai abbandonerebbe Valona, scrive: «Non esiste ragione alcuna di vedere in queste informazioni un indizio qualsiasi delle decisioni da prendersi. Sta bene. L'Italia non si lascierà togliere Valona, ma la difesa della costa non le occorre soltanto per la difesa che essa può consacrare ai Balcani. Quindi, in nome della solidarietà completa e della collaborazione intima degli Alleati, il giornale domanda ancora che, assicurando la difesa di Valona, il Governo francese non dimentichi Salonicco. L'azione comune se deve essere offensiva, deve avere per base Salonicco.

D. R.

Aspri combattimenti in Mesopotamia

Gravi perdite dalle due parti

Londra, 23, notte.

Il Ministero delle Indie comunica i dispacci ricevuti dal nuovo comandante in capo in Mesopotamia, sir Percy Lake, datati dal 22 gennaio. Essi dicono che il generale Aylmer attaccò la posizione turca di Essin il 22 gennaio con accaniti combattimenti, che durarono tutta la giornata, con vario successo. Il tempo, sempre orribile, rende i movimenti della truppa estremamente difficili: causa l'inondazione, fu impossibile rinnovare l'attacco, e il generale Aylmer prese posizione a 1300 metri dalle trincee nemiche. Il tempo continua cattivissimo, con piogge incessanti. Mancano i particolari circa le perdite; che sarebbero molto gravi da ambe le parti.

Il comunicato francese delle 15

Parigi, 23, notte.

Il comunicato delle ore 15 dice: Nessun avvenimento importante da segnalare. (Stefani).

La Colonia del Camerun sgombrata dai tedeschi

Parigi, 23, notte.

Un comunicato del Ministero delle Colonie dice:

Le operazioni militari franco-inglesi, iniziate sin dal principio della guerra per cacciare i tedeschi dal Kamerun e far cadere questa ricca ed importante colonia nelle mani degli Alleati, volgono alla fine. Cominciate sul fronte di tremila chilometri, le operazioni proseguirono con metodo e coordinazione di manovra tali che le varie colonne, sia francesi sia inglesi, partite dai vari punti di questo fronte, ed alcune delle quali dovettero percorrere oltre mille chilometri, giunsero quasi insieme a Yaunde. Dopo aver impegnato due combattimenti, perchè la resistenza nemica fu tenacissima, quantunque fosse organizzata molto fortemente Yaunde, ove si trovavano il Governatore tedesco, il comandante in capo delle truppe e lo Stato Maggiore, fu sgombrata non appena la pressione degli Alleati la minacciò. I tedeschi si ritirarono in fretta a sud-ovest, dalla parte del Muni spagnuolo, ove si sarebbero rifugiati il Governatore ed il comandante in capo tedesco. Durante la ritirata le colonne tedesche si scontrarono più volte con una colonna francese, proveniente da Duala ed in marcia su Yaunde, seguendo il tratto della ferrovia parallelamente a una colonna inglese che seguiva la strada automobilistica. Più a nord i tedeschi subirono grosse perdite, specie a Mangeles; essi [illegible] cercato di ritardare un po' la marcia franco-inglese attraverso la grande foresta equatoriale, in una regione prodigiosamente accidentata, ma non evitarono l'inseguimento vigoroso che ha testè raggiunto l'intento coll'occupazione da parte degli Alleati di Ebolova, ultimo posto importante tenuto dai tedeschi. Il generale Aimerich ha assunto il comando delle truppe alleate a Yaunde e si è posto d'accordo col generale inglese Dobel per organizzare parecchie colonne miste incaricate d'inseguire il nemico in alcune regioni del sud, ove erano i suoi ultimi distaccamenti. (Stefani).

L'audace e fortunata offensiva russa

La cavalleria ungherese semi-distrutta

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 23, notte.

L'*Agenzia telegrafica russa* dirama ai giornali alcuni commenti sulla lotta che si svolge al fronte austro-tedesco-russo.

«Il fronte sud-ovest — scrive il critico militare del *Retsch* — attira nuovamente l'attenzione. Nella regione di Rarancz noi abbiamo strappato al nemico una serie di posizioni che noi teniamo solidamente. E' molto significativo che il nemico continua ad attribuire un'importanza predominante al fronte sud-ovest russo, inviandovi incessantemente contingenti distaccati dalla fronte balcanica. Nello stesso tempo il nemico non osa ridurre le sue forze dal fronte nord cercando piuttosto di accumularvi degli effettivi nuovi sopratutto nella regione di Illusct, ove tenta di riconquistare le posizioni che ha perduto.

Il *Rousky Invalide* afferma che sul fronte sud i combattimenti sono sempre più accaniti. Il nemico con gravi difficoltà sostiene l'attacco, giacchè il fuoco russo è molto efficace. I cavalieri ungheresi prigionieri condotti a Kiev dichiarano che la cavalleria ungherese ha perduto i due terzi dei suoi effettivi, sicchè essa non è più impiegata che per le parate o per i servizi di retrovie. I prigionieri si trovano sotto l'impressione spaventosa dell'effetto delle artiglierie russe della Styr.

I prigionieri fatti in questi ultimi giorni in Bucovina — conclude la nota della ufficiosa *Westnik* — affermano che hanno inteso parlare, nei loro rispettivi reggimenti, di una grandiosa offensiva esclusivamente tedesca contro la Bessarabia e particolarmente per la ripresa di Czartorysk».

I giornali tedeschi ricevono per conto loro telegrammi da Czernowitz e dal Quartiere generale, descriventi la violenza e l'audacia degli attacchi russi condotti col più grande disprezzo della vita.

Il comunicato tedesco

Bombe su Belfort

Basilea, 23, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale: *Presso Neuville (a nord di Arras), dopo una riuscita esplosione di mina, le nostre truppe si impadronirono delle posizioni avanzate nemiche sull'estensione di 250 metri. Nelle Argonne, dopo un breve combattimento a colpi di granate a mano, occupammo un elemento di trincea nemica. Lanciammo bombe sopra edifici militari a est di Belfort.*

Fronte orientale e balcanico: *Situazione invariata.*

(Ag. Stefani).

Disordini in Cina

L'aggiornamento della proclamazione della Monarchia

Tokio, 23, notte.

Il ministro del Giappone a Pechino telegrafa: «Il Governo cinese ha proclamato ufficialmente l'aggiornamento indefinito dell'istituzione della Monarchia in Cina. Causa i disordini interni, si stanno prendendo le necessarie disposizioni per la modificazione del progetto relativo alla proclamazione della Monarchia primitivamente fissata pel febbraio. (Ag. Stefani).

Soldato ammalato suicida

Novara, 23, notte.

Affetto da un terribile male che da tempo non gli dava pace, ieri, il soldato Giovanni [illegible], ricoverato [illegible], eludendo la sorveglianza degli infermieri [illegible] dell'ospedale [illegible] del fabbricato, rimanendo istantaneamente cadavere.

Vaporetto naufragato nelle acque di Messina

Quattro scomparsi

Messina, 23, notte.

La scorsa notte il vaporetto «Unione» salpava da Lipari carico di merce per il nostro porto. Il mare era agitatissimo, il vento spirava con grande violenza. Ad un tratto una tremenda ondata spazzava la tolda trascinando nei gorghi quattro persone dell'equipaggio, tra cui il capitano. I superstiti salirono in coperta, scrutarono le onde e invano chiamarono i loro compagni. Il vaporetto intanto continuava la sua rotta verso la riva, ma a meno di un chilometro l'ancora scendeva in mare fermando la nave. I naufraghi salirono su una lancia di salvataggio e riuscirono ad approdare a riva aiutati dalle guardie. Furono rifocillati e ricoverati nei locali della capitaneria del porto. Essi sono: Lopez Giuseppe, fu Bernardo, di anni 55, da Stilmidi; Bosleono Vittorio, di Felice, d'anni 30, macchinista, da Palermo; Cortelli Giuseppe, fu Giuseppe, da Canneto; Cassara Salvatore, di Angelo, d'anni 19, da Lipari, e Toscano Giuseppe, nostromo, d'anni 53, da Riposto. Gli scomparsi, di cui non si riuscirono ancora a trovare traccie da due rimorchiatori della regia marina inviati sul posto sono Lacava Gaetano, capitano; Fiorentino Michele, secondo di bordo; tale Giovanni, di cui non si conosce il cognome, e Giuseppe Carpentieri. Le ricerche proseguono attivamente.

L'unità di vedute e di azione dell'Intesa confermata da G. Marconi

Roma, 23, notte.

Guglielmo Marconi, di passaggio a Torino, proveniente dall'Inghilterra e dalla Francia, fu intervistato dal *Giornale d'Italia*.

Il senatore Marconi, che indossa la divisa di tenente aviatore, asserisce di aver trovato in ambedue le Nazioni vivaci sentimenti di stima e di ammirazione per il valore di cui danno quotidiana prova i nostri soldati.

— Però — aggiunse egli — occorrerebbe avere cura di mettere in continua luce i sacrifici che l'azione italiana compie eroicamente. Le alte sfere militari e politiche dei due paesi ignorano quale sia l'importanza dell'opera alla quale ci siamo accinti, gli italiani. Ma i due popoli, assorbiti da questioni di immediato e personale interesse, come, ad esempio, la coscrizione obbligatoria in Inghilterra, possono talvolta interpretare alla stregua dei soliti piccoli incidenti frontali le gesta che i nostri compiono in condizioni così singolarmente aspre e difficili.

— Durante il suo soggiorno a Londra — domandò il giornalista — ha avuto ella la missione di occuparsi della grave questione dei noli?

— Sì; ma ufficiosamente...

— Crede ella che si giungerà ad una soluzione soddisfacente, che si desidera tanto in materia di noli, quanto in materia di cambi?

— Credo di sì, e d'altronde lei sa che in questo io sono stato fortemente e confidentemente coadiuvato dall'on. Briand, presidente del Consiglio di Francia, e dai suoi collaboratori, che lo accompagnavano nel suo recente viaggio a Londra.

— Comunque, in generale le impressioni che ella ha riportate nel suo viaggio sono favorevoli?

— Senza dubbio! Sono assai favorevoli; io poi ritengo che ogni giorno si avvicina la realizzazione di quella unità di veduta e di direzione, che è arra sicura di vittoria.

Il senatore Marconi ha proseguito il viaggio verso Roma, dove giungerà domattina.

La giornata di Barthou e Pichon a Milano

Milano, 23, notte.

Il commissario civile marchese Cassis si recò stamane all'*Hôtel Cavour*, dove visitò gli onorevoli Barthou e Pichon ed il presidente del Consiglio municipale di Parigi, signor Mithouard, recando loro il saluto del Governo italiano. Subito dopo gli ospiti francesi intervennero al ricevimento loro offerto alla sede del *Bureau International* dalla Presidenza dei Comitati Francia-Italia e Italia-Francia. Vi erano, tra gli altri, l'on. Luzzatti, i senatori Della Torre e Salmoiraghi, i commendatori Ricordi e Rava ed altre numerose personalità. La riunione, cordialissima, si protrasse fin quasi a mezzogiorno. Ebbe quindi luogo una colazione in casa del senatore Ponti.

Dopo la colazione, gli illustri ospiti hanno visitato alcuni fra i più importanti monumenti cittadini. Alle 15,30 si recarono in Prefettura per restituire la visita al senatore Cassis, col quale si trattennero per mezz'ora.

Il sindaco avv. Caldara si recò nel pomeriggio all'*Hôtel Cavour* per restituire la visita al signor Mithouard, presidente del Consiglio municipale di Parigi, che nella mattinata era stato ricevuto dal sindaco a Palazzo Marino. Alle ore 18 si recarono da Barthou e Pichon vari rappresentanti di Associazioni patriottiche e politiche cittadine: Riccardo Luzzatto per la Democratica; l'ing. De Marchi, il prof. Brentari, l'avv. Bargilli per la Lega Nazionale; il prof. Bicchieri e l'avv. Riva per il Partito socialista riformista; il prof. Saul Piazza per la «Trento e Trieste». Riccardo Luzzatto presentò gli intervenuti e pronunciò parole d'occasione, facendo rilevare ai due ospiti come le Società aderenti al Fascio rappresentino tutti i partiti politici, perchè tutti i partiti spinsero l'Italia nella grande competizione europea. L'oratore finì coll'inneggiare alla vittoria degli alleati. Barthou ringraziò per le cortesi espressioni, e disse lieto di aver di persona constatato l'accordo e l'unione di tutte le forze attive italiane per conseguire la vittoria contro lo straniero. Da questa unione trasse auspicio per la vittoria dell'Intesa. Pichon con brevi parole rilevò come la visita di Barthou e sua dimostrino quale unione fraterna e quale collaborazione esista fra i Governi alleati, collaborazione da cui scaturirà l'agognata vittoria.

Questa sera il Comitato per le manifestazioni italo-francesi ha offerto, all'*Hôtel de la Ville*, un banchetto agli ospiti francesi. Gl'intervenuti erano una quarantina circa. Allo *champagne* pronunciò un brindisi il senatore Ponti. Egli si rese interprete della gratitudine di Milano verso la Francia, che ha mandato qui, in missione fraterna, tre fra i suoi maggiori uomini. Aggiunse che questa guerra ha provocato l'ordine di tutte le Nazioni veramente civili. In fine brindò alla Nazione sorella ed alleata.

L'on. Barthou constatò anzitutto il nobile atto dell'Italia, entrata in guerra nel momento più critico, ma riconobbe che tale atto risponde alla tradizione generosa del popolo italiano, del quale l'oratore ha potuto constatare la perfetta concorde operosità. Terminò con un omaggio alla regina Elena, che dà nobile esempio di solidarietà umana.

In fine parlò il signor Mithouard, presidente della Municipalità parigina.

Gli illustri ospiti si recarono poi alla Scala, dove assistettero allo spettacolo dai palchi del prefetto, del senatore Ponti e del senatore Albertini, ammirando l'opera verdiana.

Soldato suicida nel Po

Casale Monf., 23, notte.

Il soldato del 1.o reggimento genio, della classe 1896, Penengo Giuseppe, nativo di Nizza Monferrato, si è suicidato gettandosi nel Po sulla sponda destra, allo scalo [illegible]. Notata dai superiori la sua prolungata assenza ed avendo egli espresso più volte l'intenzione di suicidarsi, vennero fatte minute indagini. Qualche tempo dopo da un suo commilitone veniva rinvenuto cadavere nelle acque e quindi estratto. Prima di rispondere alla chiamata delle armi esercitava il mestiere del falegname. Le ragioni del suicidio sono ignote.

Il Prestito Nazionale

Oltre venti milioni sottoscritti a Novara

Novara, 23, notte.

Si calcolano ad oltre 30 mila i forestieri convenuti ieri a Novara in occasione della festa patronale di San Gaudenzio. Il Comitato generale per le assistenze civili per la guerra aveva già predisposto per un grande Banco di beneficenza, allestito al Teatro Faraggiana. Ricchissimo di premi, fra i quali quelli dei Sovrani, dei Ministeri, dei deputati e di enti pubblici e privati, il Banco fu tutto ieri affollatissimo e lo è pur oggi. Ieri l'incasso fu di oltre 8 mila lire.

Pur essendo giorno festivo, le Banche molto opportunamente tennero aperti gli sportelli, ove si affollarono numerosi piccoli e grandi sottoscrittori al Prestito, venuti di fuori città. A tutto oggi la somma sottoscritta presso le varie Banche supera i 20 milioni di lire.

Il centesimo di guerra e le mercedi agli operai

Cuneo, 23, notte.

L'on. Soleri ha presentato la seguente interrogazione all'onorevole ministro delle finanze: «Se non creda, in applicazione del disposto dell'art. 2 della legge sul contributo del centesimo di guerra, di dare istruzioni perchè non siano assoggettati al contributo stesso le somme pagate dalle amministrazioni di Stato alle cooperative assuntrici di lavoro, specie a piccoli cottimi, [illegible], quando risulti che le mercedi percepite dagli operai siano inferiori alle lire 3,50 giornaliere».

Tentata truffa col nuovo Prestito

Firenze, 23, notte.

A Pistoia e nelle campagne venivano venduti, per conto di una Banca di credito fiorentina, dei titoli a pagamento rateale mensile, aventi una quota fissa da versarsi sino a compimento della cifra contemplata nel titolo stesso, dopo di che il contribuente avrebbe ricevuto dal Banco un'obbligazione del Prestito nazionale 5 %. Molti individui, sorpresi nella loro buona fede, caddero in trappola, ma, accortisi di aver fatto un cattivo affare, denunciarono la cosa alla P. S. In seguito ad indagini è stato arrestato tale Francesco Lucianani, viaggiatore di commercio, e ispettore del Banco di credito Etruria, pregiudicato per truffa, estorsione, appropriazione indebita, ecc. Fu inoltre denunciato all'Autorità il direttore del Banco di credito Etruria, Sestini Raffaello, per tentata truffa continuata.

In moltissime città si vennero tenuti Comizi di propaganda. A Catania parlarono il sindaco prof. Gaetano Majorana e l'on. Luigi Marchesano; ad Acireale il sindaco, l'on. Pennisi ed il prof. Gabriello Carnazza; a Treviso il comm. Coletti, presidente della Camera di Commercio, l'avv. Patresi, il prof. don Bandiera, ecc.

A Genova, per iniziativa del Municipio, il senatore Rolandi Ricci ha tenuto una conferenza sul dovere degli italiani di sottoscrivere al Prestito. Assistevano il prof. comm. Rebucci, il pro-sindaco Valerio, gli onorevoli Reggio, Rissetti e Parodi, l'on. sen. Bensa, il presidente del Consorzio del porto on. sen. Ronco, il presidente della Camera di Commercio Oberti, assessori e consiglieri comunali ed altre Autorità cittadine. Tra il numeroso pubblico erano professionisti, industriali e commercianti.

A Casale Monferrato ieri, alla presenza delle Autorità, di molti sindaci del circondario e di uno scelto pubblico l'on. Quirino Nofri parlò, applaudito, sulla necessità di fare molta propaganda per il Prestito. Fu presentato dall'assessore cav. avv. Giorcelli e dal presidente del Comitato di propaganda cav. ing. De Mattei.

A Vercelli la Commissione nominata in seguito all'adunanza indetta dal Comitato di preparazione, ha diffusamente diramata una nobile e patriottica circolare di incitamento alla sottoscrizione, che così termina: «Cinquantasette anni fa, per opporsi all'austriaco, i vercellesi non esitarono a sacrificare le ricchezze dei loro campi; oggi, per combattere lo stesso nemico, non esiteranno a consegnare alla Patria col più sicuro e fruttifero impiego. Oggi come allora la vittoria coronerà il valore, la fede e i sacrifici degli italiani».

Il medico di San Damiano d'Asti vittima in uno scontro tranviario

Asti, 23, notte.

Una orribile disgrazia ha gettato stasera nel lutto l'intera popolazione del vicino Comune di San Damiano. Il dottor Nani, stimato professionista, che fino a non molto tempo fa si trovava in qualità di tenente medico presso il nostro Ospedale della Croce Rossa, è morto in seguito ad un malaugurato incidente di vettura. Reduce dal fronte, egli si recava a San Damiano per assistere ai funerali di una zia. Sceso dal treno, prese posto in una vettura da nolo col pretore avv. Pasquali. Giunti nella bassa di Baldichieri, fra Vaglierano e San Damiano, sopravvenne il tram a vapore diretto ad Asti. Il cavallo, adombratosi, spinse il veicolo verso le rotaie: avvenne un urto violento col tram. Il pretore usciva illeso dal grave incidente; il tenente Nani invece fu raccolto agonizzante e morì dopo pochi minuti. Il cocchiere fu raccolto in gravi condizioni. La disgrazia è avvenuta verso le ore 18.30. A casa il dott. Nani era atteso dalla sposa giovanissima e dal piccino. L'intero paese è sotto la dolorosa impressione del tragico caso.

ULTIME DI CRONACA

Soldato ferito con una rasoiata da una donnina allegra

Ieri sera, all'angolo delle vie S. Tommaso e S. Teresa, avveniva a tarda ora una rissa violenta tra alcuni borghesi, una donna e alcuni militari senza però produrre troppo gravi conseguenze. Il soldato Carlo Bussone, d'anni 20, appartenente al 1.o reggimento artiglieria da montagna, si era recato qualche tempo prima nell'abitazione di una donnetta in via S. Tommaso, abitazione che si trovava all'ultimo piano della casa, che fa angolo con via Santa Teresa. Tra il soldato e la sua momentanea compagna avvenne una questione, che provocò l'intervento di alcuni difensori della peripatetica. Mentre nella camera di via S. Tommaso non successe che una semplice lite a parole, nella via la questione si tramutò in una zuffa. La donna reclamava dal soldato una certa somma e questi negava di doverla. La chiassosa rissa continuò fino all'angolo suddetto, dove improvvisamente la donna, estratto un rasoio dal manicotto, colpiva il soldato alla mano sinistra ferendogli il dito anulare con recisione dei tendini estensori. Quindi fuggiva. Il soldato, che perdeva sangue, fu subito accompagnato dal caporal maggiore Angelo Olivini, del 50.o fanteria, all'Ospedale di San Giovanni, dove il prof. Debernardi gli praticò la sutura dei tendini, dichiarandolo guaribile in un mese salvo complicazioni. Intanto l'agente scelto di P. S. Garziulo, di servizio all'ospedale, avvertì la squadra mobile perchè questa procedesse all'arresto della feritrice e, se esistevano, dei suoi compari.

Ponzo Giovanni gerente.

Il marito Cav. DOGLIOTTI LUIGI, Colonnello di fanteria, la figlia LAURA ed i parenti tutti annunciano la morte della loro carissima

Teodolinda Dogliotti Mazzucchelli

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Genova, 23 gennaio 1916. 660 G.